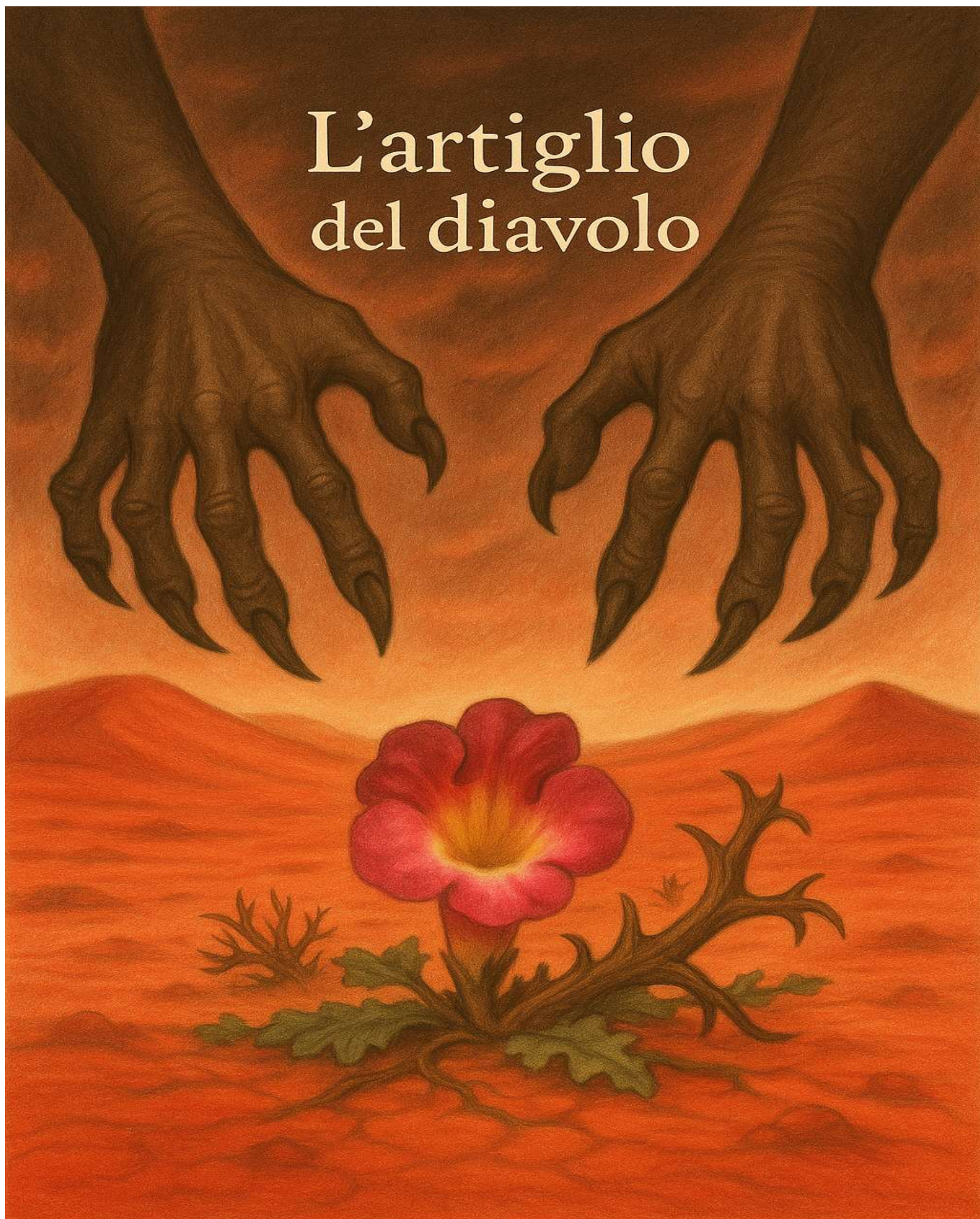


L'artiglio del diavolo



CAPITOLO 1

La Leggenda dell'Artiglio del diavolo



C'era una volta, in un piccolo paese circondato da risaie infinite, un gruppo di donne che tutti chiamavano le mondine.

Erano donne forti, che passavano le giornate con le gambe nell'acqua, la schiena piegata e le mani sempre in movimento, dall'alba al tramonto.

Il sole scottava.

Le zanzare pungevano.

E l'acqua stagnante, a lungo andare, portava dolori terribili alle ossa.

Fra tutte, la più giovane era Lucia, mamma di due bambini.

Da mesi camminava a fatica: la schiena la tormentava, le ginocchia bruciavano come fuoco e le mani si irrigidivano ogni notte.

Il medico del paese le aveva dato tisane, impacchi e riposo... ma nulla sembrava aiutarla.

Le altre mondine la osservavano con tristezza.
Una di loro, la più anziana, mormorò:

— «Quest'acqua ti mangia un po' alla volta... serve qualcosa che venga da molto lontano, figliola.»

La notte, Lucia soffriva in silenzio per non svegliare i bambini.
Ma suo figlio maggiore, Pietrino, vedeva tutto.

Vedeva la mamma sedersi lentamente, stringere i denti, trattenere le lacrime.
Vedeva come, al mattino, si rialzava comunque per andare nelle risaie.

Un giorno, mentre l'aiutava a preparare il cestino per il lavoro, le disse timidamente:

— «Mamma... e se ci fosse una pianta speciale? Una che ti toglie il dolore?»

Lucia sorrise, un sorriso dolce ma stanco.

— «Magari, amore mio... ma una pianta così non esiste.»

Pietrino, però, ricordava una leggenda raccontata dal nonno:

«Nel Deserto Rosso, dove la terra è spaccata dal sole, cresce una radice con la forma di un artiglio.
La chiamano Artiglio del Diavolo... ma è una cura mandata dal cielo.»

Quella notte, il bambino decise.
Avrebbe trovato quella radice.
Avrebbe salvato la sua mamma.
A qualunque costo.

Si infilò tra le viuzze del paese fino alla casa più vecchia: il tetto storto, il giardino pieno di foglie secche.
Lì viveva Nonna Arzilla, la donna che sapeva tutto sulle erbe.

Quando bussò, la porta si aprì cigolando.

— «So perché sei qui,» disse lei, guardandolo da sopra gli occhiali con occhi lucidi e profondi.

Pietrino abbassò lo sguardo.

— «La mia mamma ha tanto dolore... vorrei la pianta che la può guarire.»

La vecchietta lo fece entrare.

La casa profumava di erbe appese al soffitto, come una piccola farmacia antica.

Lei prese una radice contorta da un barattolo di vetro.

— «L'Artiglio del Diavolo» disse.

La radice sembrava davvero una mano ossuta, con dita a forma di artigli.

— «Per guarire davvero tua madre, te ne serve una fresca, raccolta dalla terra stessa. E devi andare tu.»

Pietrino deglutì.

— «Ma... dove devo andare?»

La vecchietta si sedette vicino al camino, prese una mappa consumata e gliela mise tra le mani.

«Ascolta bene, perché il cammino è lungo...»

Nonna Arzilla spiegò punto per punto:

«Primo giorno: devi attraversare tutta la Piana del Mulino.»

Un tratto di campi, vento forte e strade sterrate.

Mezza giornata di cammino.

«Secondo e terzo giorno: segui il fiume Largosto verso sud.»

Dove l'acqua è calma e larga.

Tre villaggi piccoli da attraversare.

Qui potrai chiedere un po' d'acqua e pane.

«Quarto giorno: arriverai alla Foresta dei Sussurri.»

Una foresta fitta, antica.

Non pericolosa, ma piena di strani rumori.

«Lì troverai animali che ti osserveranno... ma non ti faranno male.»

«Quinto giorno: uscire dalla foresta e raggiungere la Collina delle Pietre Bianche.»

Pietre alte come uomini, disposte in cerchio.

Un luogo sacro.

«Lì riposa il vento del deserto.»

«Dal sesto giorno in poi: comincia il Deserto del Vento Rosso.»

Terra rossa, calda, che brucia sotto i piedi.

«È lì che cresce l'Artiglio del Diavolo, tra le crepe della terra.»

Nonna Arzilla continuò, con voce più bassa:

«Quando avrai l'Artiglio del Diavolo...»

si avvicinò di più al bambino, come se temesse che il vento potesse portare via le sue parole,

«torna indietro dallo stesso percorso.»

- «Segui le Tre Lune di Pietra al contrario.»
- «Attraversa di nuovo la Foresta dei Sussurri, ascoltando solo il tuo cuore.»
- «Ritrova il fiume Largosto: ti guiderà come una corda d'acqua.»
- «E quando sentirai il profumo del mulino, vuol dire che la strada di casa è vicina.»

Poi aggiunse la parte più importante:

«Non tagliare mai per il deserto aperto:

chi lo fa non torna più.»

Pietrino la guardò a bocca aperta, gli occhi grandi e pieni di domande.

— «Quanti... quanti giorni ci vorranno davvero?»

La nonna sorrise, ma era un sorriso un po' stanco, un po' preoccupato.

— «Se il tempo è buono... e se non ti perdi...»

alzò due dita, poi un terzo, poi un quarto,
«...ci vorranno almeno sette o otto giorni per arrivare dove cresce l'Artiglio del Diavolo.»

Poi ne alzò un altro.

— «E altrettanti per tornare indietro.»

Pietrino sgranò gli occhi.

— «Così tanti!?»

— «È un viaggio da grande, sì...» rispose lei. «Ma non impossibile, se ascolti ciò che ti ho insegnato. Se tieni duro. Se hai coraggio.»

Allora tirò fuori un sacchetto di stoffa ruvida, legato con uno spago verde.
Glielo posò tra le mani con una solennità che Pietrino non aveva mai visto prima.

— «E questo... ti servirà più di qualsiasi arma o bastone.»

«Qui dentro ci sono erbe per la strada:

- **menta selvatica** per la sete,
- **malva** per il mal di pancia,
- **timo** per il coraggio.»

Infine si chinò su di lui e mormorò:

— «Ricorda: il deserto mette alla prova chi ha un cuore bugiardo.
Tu... hai un cuore pulito. Ce la farai.»

Pietrino strinse la mappa, il sacchetto
e il suo coraggio.

— «Lo farò. Per la mamma.»

La vecchietta gli toccò il sacchetto delle erbe, intrecciando le dita con quelle di Pietrino:

«Ricorda:
non importa quanto è lungo il viaggio...
conta solo tornare a casa.»



CAPITOLO 2

La Piana del Mulino e il viaggio impossibile

Il Primo Giorno di Viaggio

La Piana del Mulino sembrava facile a guardarla dalla collina del paese.
Campi larghi, erba alta, vento leggero.
Ma una volta lì dentro... tutto era molto diverso.

il ventocontrario

Il vento soffiava così forte che pareva volerlo rimandare a casa.
La mappa continuava a piegarsi e a scappare dalle sue mani.

— «Ehi! Fermati!» brontolò Pietrino, rincorrendo il foglio che svolazzava.

Alla fine riuscì a catturarlo mettendoci sopra un sasso.
Si asciugò la fronte.

— «Non sarà certo un po' di vento a fermarmi.»

E riprese a camminare.

Il vento era ancora forte.
Così forte che sembrava parlare.

E infatti...

— «Aiuto... qui...»

Pietrino si guardò attorno.
Niente.

Si fermò di colpo, stringendo il sacchetto che la vecchietta gli aveva dato.
— «Chi c'è?»

Silenzio.

Stava per riprendere a camminare quando sentì di nuovo quel piccolo lamento.

— «Aiuto...»

Questa volta vide da dove veniva.

Ai piedi di un grande pioppo, tra foglie e rametti spezzati, c'era un piccolo uccellino.
Le piume tutte arruffate, le ali tremanti.
E il nido... lassù, altissimo, ondeggiava tra i rami.

— «Oh poverino... sei caduto!» disse Pietrino inginocchiandosi.



Il vento soffiò ancora più forte.
Era stato sicuramente lui a buttare giù il piccolo.

Pietrino raccolse l'uccellino con delicatezza.
Era leggero, caldissimo.

— «Tranquillo, ti riporto su... spero di farcela.»

Guardò l'albero.
Era alto.
Molto alto.
Il tronco non aveva rami bassi.
E lui... lui non era mai stato bravo ad arrampicarsi.
Anzi, cadeva sempre.

Per un istante pensò di rinunciare.

Ma poi immaginò la sua mamma: Lucia, con la schiena piegata e la fatica negli occhi.

E capì che non poteva mollare per un nido.

— «Lo faccio per te... e per la mamma» mormorò.

Sistemò l'uccellino nella sciarpa, legandola a tracolla come una piccola tasca sicura.

Poi allungò le dita verso il tronco e iniziò a scalare.

Il legno era ruvido.

I polpastrelli bruciavano.

Le braccia tremavano già al secondo metro.

— «Oh mamma... questo albero è più duro del lavoro in risaia!» sbuffò.

Il vento lo tirava giù.

La sciarpa oscillava.

— «Resisti, piccolo! Ci siamo quasi!»

Si arrampicò ancora, aggrappandosi a ogni piccola sporgenza.

Il cuore gli batteva come un tamburo.

Finalmente raggiunse il primo ramo.

Poi il secondo.

Poi un terzo, più largo.

Il nido era lì, a pochi centimetri.

Pietrino ci arrivò con un ultimo sforzo, posando il piccolo uccello tra le foglie intrecciate.

La mamma-uccello arrivò subito, cinguettando forte, agitata... poi si calmò.

Si avvicinò al piccolo e, incredibilmente, si voltò verso Pietrino.

Si chinò leggermente, come un inchino. Un ringraziamento.

Pietrino rimase a bocca aperta.

— «Di... di niente» mormorò. «Fai il bravo, piccolo. Rimani al caldo.»

Poi scese dall'albero più lentamente, con le mani che gli tremavano per la fatica.

Quando toccò terra, si lasciò cadere seduto e scoppiò a ridere.

— «Che viaggio, e siamo ancora al primo giorno!»

Ma mentre si rialzava, il vento gli soffiò contro.
Non era più un vento cattivo.

Era un vento gentile.
Come una carezza.

Come se il bosco, da lontano...
avesse visto tutto.

E approvasse.

il guado del ruscello

Il sentiero si interrompeva davanti a un ruscello largo e pieno di acqua veloce.
Il ponte di legno era crollato da chissà quanto tempo.

Pietrino guardò l'acqua.
Sembrava dire: *“Torna indietro!”*

Ma lui scosse la testa.

Ricordò una cosa che diceva sempre sua madre:

“Se non puoi passare sopra... allora passa di lato.”

Camminò lungo il ruscello finché trovò un punto più stretto.
Raccolse due grossi sassi e li mise in fila, uno dopo l'altro, creando un passaggio traballante.

Passò saltellando.

Stava quasi per scivolare, ma si aggrappò a un ramo e si tirò su.

— «Fatto!» Si mise a ridere da solo.



L'ombra del mulino

Il vecchio Mulino di Sotto apparve all'orizzonte.
Grande, vecchio, con le pale che cigolavano.

Quando Pietrino si avvicinò, una delle pale si spezzò e cadde a terra con un tonfo enorme.

Pietrino fece un salto all'indietro.

— «Ay! Ma è caduta da sola...?»

Si guardò intorno.
Solo il vento, solo l'erba, solo il cielo.

Ma il mulino lo scrutava con una specie di silenzio pesante.

Pietrino fece un profondo respiro e passò accanto.
La pala rotta sembrava un grande artiglio.
Ma lui non si fermò.,

Pietrino stava camminando ancora col cuore che gli batteva forte dopo la caduta della pala del mulino...
quando sentì qualcosa.

Un suono piccolo.
Umido.
Disperato.

— «Aiuto... ayu... to...»

Si guardò attorno, ma non c'era nessuno.

Poi la vide.

Tra due sassi, sul greto del ruscello, una trota argentata guizzava a fatica, ormai senza forza.

— «Oh no! Sei uscita dall'acqua!»

Pietrino si inginocchiò, la raccolse con le mani a coppa e, con un gesto veloce ma delicato, la rimise nel ruscello.

La trota fece un salto.
L'acqua brillò.

Una voce dolcissima gli sussurrò:

— «Grazie, piccolo viandante... il fiume ricorderà la tua gentilezza.»



Quando il sole iniziò ad abbassarsi, Pietrino era stanco, polveroso e affamato.
Ma quando si girò vide, lontano, la sagoma del mulino che diventava piccola piccola.

Era passato.

Aveva superato la piana.

Si accovacciò sotto un albero e prese dal sacchetto il pane che la mamma gli aveva preparato.

Mentre mangiava, guardò il tramonto tingere di arancio tutto il cielo.

— «Ce la farò, mamma. Lo prometto.»

E quella notte, per la prima volta lontano da casa, dormì con un sorriso leggero.

Il mattino del secondo giorno

Pietrino si svegliò con il fresco del mattino che gli pizzicava il naso.

Un raggio di sole filtrava tra le foglie sopra di lui, disegnando una striscia d'oro sul terreno.

Si stiracchiò, sbadigliò forte e si guardò intorno.

Era davvero lontano da casa.

Eppure... non aveva più paura.

Il vento della sera prima si era calmato e ora la pianura era silenziosa, quasi rispettosa del suo viaggio.

Il sacchetto di stoffa era ancora legato alla cintura, la mappa piegata al sicuro nel taschino.

— «Secondo giorno...» mormorò, stringendo i pugni. «Devo arrivare al fiume Largosto.»

Si rimise in cammino.

La strada diventava più stretta, quasi nascosta tra l'erba alta, e ogni tanto gli sembrava di sentire ancora l'eco delle pale del vecchio mulino.

Ma non si fermò.

Camminò per ore, finché finalmente il rumore dell'acqua iniziò a farsi sentire: un mormorio lontano, fresco e continuo.

CAPITOLO 3

Il fiume Largosto

Lo vide sbucare tra le canne: largo, lento, argentato sotto il sole del mattino.
Le rive erano ricoperte di pietre rotonde e di piccoli fiori azzurri che sembravano salutare chi passava.

Pietrino corse gli ultimi metri.

— «Ce l’ho fatta... davvero ce l’ho fatta!»

Ma avvicinandosi meglio, si accorse di qualcosa

Sull’altra sponda c’era un villaggio, proprio come aveva detto la vecchietta... solo che il ponte che doveva collegare le due rive era **spezzato**.

Di nuovo.

— «Oh no... un altro ponte rotto?»

Si passò una mano tra i capelli, frustrato.

«Ma è una maledizione!»

Guardò l’acqua.

Lenta, sì... ma pur sempre profonda.

Fu allora che sentì un fischio.

— «Ehi! Ragazzo!»

Pietrino alzò lo sguardo.

Dall’altra parte del fiume, un **vecchio pescatore** con il cappello di paglia e gli stivali alti agitava una mano.

— «Vuoi attraversare? Vieni da questa parte»

— «Sì!» gridò Pietrino. «Devo proseguire verso sud!»

— «Be’... il ponte è rotto, come vedi. Ma forse... posso aiutarti.»

Il pescatore indicò qualcosa dietro di sé.

Una **vecchia barchetta di legno**, piccola e traballante, ma ancora in grado di galleggiare. Pietrino spalancò gli occhi.

Forse la fortuna, per una volta, era dalla sua parte.

Pietrino guardò la barchetta.

Era piccola. Troppo piccola.

E ondeggiava piano, come se avesse già paura lei per prima. Deglutì.

— «Io... io non so nuotare,» ammise, facendo un passo indietro.

Il pescatore rise, ma non in modo cattivo.

Una risata bassa, roca, come la ghiaia che rotola.

— «Pochi sanno nuotare, da queste parti. Il fiume è traditore. Calmo in superficie, ma con correnti che tirano giù.» Pietrino impallidì ancora di più.

Il pescatore, allora, si avvicinò alla riva e disse con voce più dolce:

— «Non aver paura, ragazzo. Ho attraversato questo fiume per quarant'anni. Se ti dico che ti porto dall'altra parte, ti ci porto.»

Poi aggiunse, mentre stringeva la corda della barca:

— «Dopo tutto, stai andando verso sud... verso la Foresta dei Sussurri, vero?»

Pietrino sobbalzò.

— «Come fai a saperlo?!»

Il pescatore gli lanciò uno sguardo lungo, serio.

I suoi occhi non ridevano.

— «Perché chi passa di qui, di solito è diretto là. E nessuno ci va per caso.»

Poi abbassò la voce:

— «La Foresta dei Sussurri... non è un posto qualunque. Gli alberi ricordano.

E chi mente... viene rimandato indietro.»

Pietrino sentì un brivido lungo la schiena.

— «Io... io non mento,» disse subito.

Il pescatore annuì.

— «Lo so. Ed è per questo che ti aiuterò.»

Gli tese una mano ruvida, forte come una radice:

— «Sali, ragazzo. Il viaggio è lungo e il tempo non ti aspetta.»

Pietrino poggiò un piede sulla barchetta.

Era leggera... troppo leggera.

Si mosse subito, come se volesse scappare da sotto di lui.

Il cuore gli rimbalzava nel petto.

«Piano, piano...» mormorò il pescatore, reggendo lo scafo.

«Siediti davanti. Non fare movimenti bruschi.»

Pietrino entrò, rigido come un palo, e si sedette con le gambe unite e le mani strette ai bordi della barca.

Il vecchio mollò la corda.

La barchetta si staccò dalla riva con un *pluf* leggero.

All'inizio il fiume era dolce.

L'acqua liscia come un vetro.

Pietrino cominciò persino a respirare.

Poi, all'improvviso...

FFFFSHHHH

Un vento freddo arrivò lungo il fiume, piegando le canne e facendo ondeggiare la barchetta.

Pietrino spalancò gli occhi.

«Oh no no no no...»

Le mani gli sudavano, ma non osava staccarle.

Tra le canne, un fruscio.

Poi un altro.

E un altro ancora.

«C-cos'è stato?» chiese Pietrino, con la voce bassa e tremante.

Il pescatore non si girò nemmeno.

«Il fiume non è mai davvero solo, ragazzo. Ci sono animali... spiriti dell'acqua... e qualcos'altro.»

«Qualcos'altro?!»

Il pescatore annuì.

Le sue mani continuavano a remare, lente, esperte.

«Tu vuoi entrare nella Foresta dei Sussurri, vero?» disse il pescatore.

Pietrino inghiottì a vuoto.

«S-sì... devo trovare la radice dell'Artiglio del Diavolo.»

Il pescatore fece un sorriso storto, ma non cattivo.

«La Foresta dei Sussurri non è come le altre.

Gli alberi... parlano tra loro.

Si muovono.

E non amano chi ha paura.»

Pietrino rabbrivì.

«Cosa... cosa succede a chi entra?»

«Dipende da come ci entra.» rispose il pescatore.

«Chi rispetta il bosco, viene guidato.

Chi lo sfida... viene fermato.»

All'improvviso una raffica di vento più forte colpì il fianco della barca.**WOOMF!**

La barchetta si inclinò a sinistra.

Si impennò a destra.

Poi di nuovo a sinistra.

«AAAAAAAHH!» gridò Pietrino, sbilanciandosi.

Il pescatore piantò un remo nell'acqua.

«Stai fermo! Bilancia il peso! Segui il movimento, non opporlo!»

Pietrino fece come gli aveva detto.

Inspirò forte.

Lasciò che il corpo oscillasse insieme alla barca.

Piano, piano...

la barca tornò a galleggiare stabile.

Il vento si calmò.

Il pescatore sorrise.

«Vedi? Non si comanda il fiume. Gli si chiede il permesso.»

Pietrino annuì, ancora tremando.

Ma dentro di lui... qualcosa stava diventando più forte della paura.

Pietrino annuì, cercando di controllare il tremito delle mani.

Ma proprio in quell'istante...

PLOK.

Qualcosa sfiorò la barca dal basso.

Non un pesce.

Non un ramo.

Era *più grande*.

E più lento.

Il pescatore smise di remare.

Il suo viso, di solito tranquillo, diventò teso come una corda tirata.

— «Non muoverti.» bisbigliò.

La barca oscillò.

Pietrino trattenne il fiato.

PLOK... PLOK...

Due colpi sul fondo, come dita che bussavano.

La barca tremò leggermente.

Un'ombra scura passò sotto la superficie, lunga... e silenziosa.

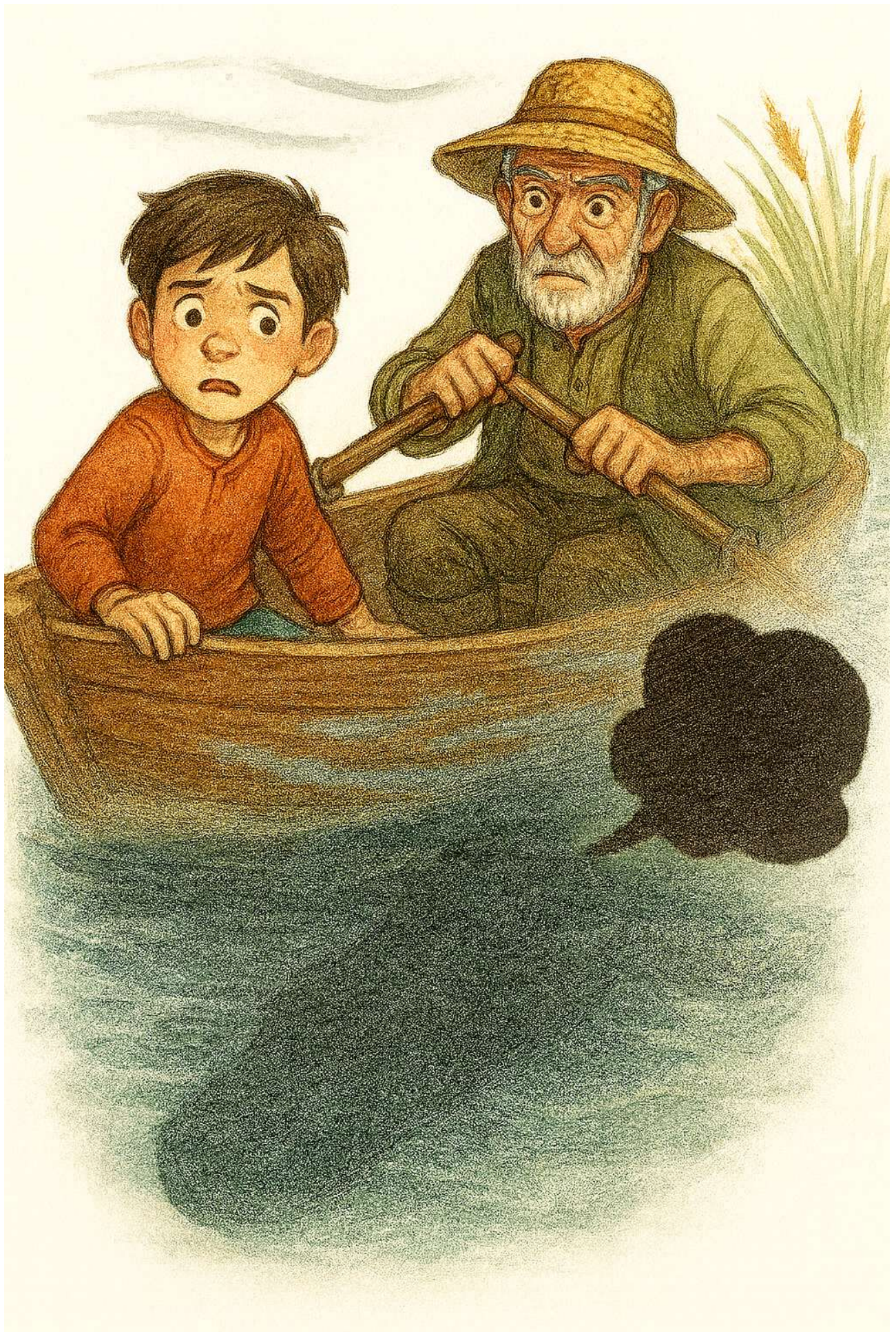
Pietrino sussurrò:

— «C-cos'era quello...?»

— «Speriamo che se ne sia già andato.» rispose il pescatore, senza distogliere lo sguardo dall'acqua.

Il fiume sembrava calmarsi...

...ma fu solo un'illusione.



Pietrino si voltò verso il pescatore per chiedere qualcosa, quando—

GLUB. Qualcosa colpì la parte inferiore della barca.

Un urto secco. Troppo forte per essere un pesce.

— «Hai sentito?!» balbettò Pietrino.

Il pescatore irrigidì le braccia sui remi.

— «Sì... e non era

Un'altra botta.

TONK.

La barca oscillò così tanto che Pietrino dovette aggrapparsi al bordo.

Il vento sibilava tra le canne.

Il cielo si era velato, come se una nuvola scura fosse scesa proprio sopra il fiume.

Poi...

una voce.

Non sembrava venire da destra.

Non da sinistra.

Non dalla riva.

Sembrava... **dappertutto.**

Una voce roca, trascinata dal vento:

— «Torna indietroooo...»

Pietrino si gelò.

— «Chi... chi l'ha detto?!» gridò, guardandosi intorno.

Il pescatore remava più veloce, il viso improvvisamente teso.

— «Non ascoltarlo. È il fiume. O... qualcosa che ci vive dentro.»

— «Qualcosa *come* cosa?!»

Il pescatore aprì la bocca per rispondere, ma un'ombra sotto l'acqua passò alla loro destra.

Lunga.

Massiccia.

Silenziosa.

Pietrino vide l'acqua gonfiarsi, come se qualcosa di enorme stesse nuotando sotto di loro.

Il pescatore sussurrò:

— «Tieniti forte, ragazzo... adesso sì che dobbiamo stare attenti.»

Un altro urto.

Più violento.

La prua si sollevò di qualche centimetro.

SPLASH!

Dalle canne vicine uscì uno spruzzo d'acqua altissimo.

E la voce tornò, più chiara:

— «Andate viaaaa...»

Pietrino tremava, ma dentro di lui la paura stava lasciando spazio a qualcosa di nuovo.

Determinazione.

Coraggio.

La promessa fatta alla mamma.

— «Io non torno indietro!» gridò. «Devo salvare la mia mamma!»



Il fiume sembrò reagire alle sue parole.

Le onde ribollirono.

La barca fu risucchiata per un secondo, poi lasciata andare.

Il pescatore lo guardò con occhi seri, quasi orgogliosi.

— «Allora tieniti forte... perché il fiume adesso vuole metterti alla prova.»

L'acqua ribolliva sotto la barca.

Il pescatore tendeva le braccia sui remi, gli occhi fissi sul fiume come se sapesse esattamente cosa stava per accadere.

Pietrino, invece, guardava ovunque, con il cuore che gli martellava nelle orecchie.

GLUB-GLUB-GLUB...

Un gorgoglio cupo si avvicinò.

Poi successe.

Prima una cresta scura.

Poi due occhi gialli, freddi come monete, salirono appena sopra la superficie. Pietrino sussultò:

— «È... è...»

Il pescatore completò la frase con voce bassa:

— «Un coccodrillo del Largosto.»

Il muso enorme emerse per un istante, lucido, pieno di cicatrici

Le fauci socchiuse mostrarono denti sottili come coltelli.

La barca tremò.

Il coccodrillo fece un giro attorno a loro, lento, calcolato, come uno spirito antico che stesse valutando se lasciarli passare... o capovolgerli.

— «Perché... perché ci segue?!» sussurrò Pietrino, incapace di staccare gli occhi da quelle scaglie scure.

Il pescatore non smise di remare:

— «I coccodrilli non attaccano barche, ma... riconoscono la paura. Non muoverti.»

Il coccodrillo si avvicinò di più.

Troppo.

La sua lunga coda sfiorò il legno della barca, facendola oscillare.

THUD.

Pietrino sobbalzò.

— «AAAAAH!»

Il pescatore gli mise una mano sulla spalla:

— «Stai calmo, ragazzo. Se lo guardi negli occhi, lui capirà che non sei una preda.»

— «Non voglio guardarlo negli occhi!!!»

Il coccodrillo sollevò la testa, avvicinandosi al bordo della barca.

Un soffio.

Un grugnito profondo.

Per un momento, Pietrino si sentì piccolo, minuscolo.

Ma poi...

...pensò alla mamma.

Pensò al suo sorriso.

Al dolore che la piegava.

Alle sue lacrime.

Il tremore gli scivolò via dal petto.

Pietrino sollevò lo sguardo.

E guardò il coccodrillo dritto negli occhi.

Due secondi.

Tre.

Un'eternità.

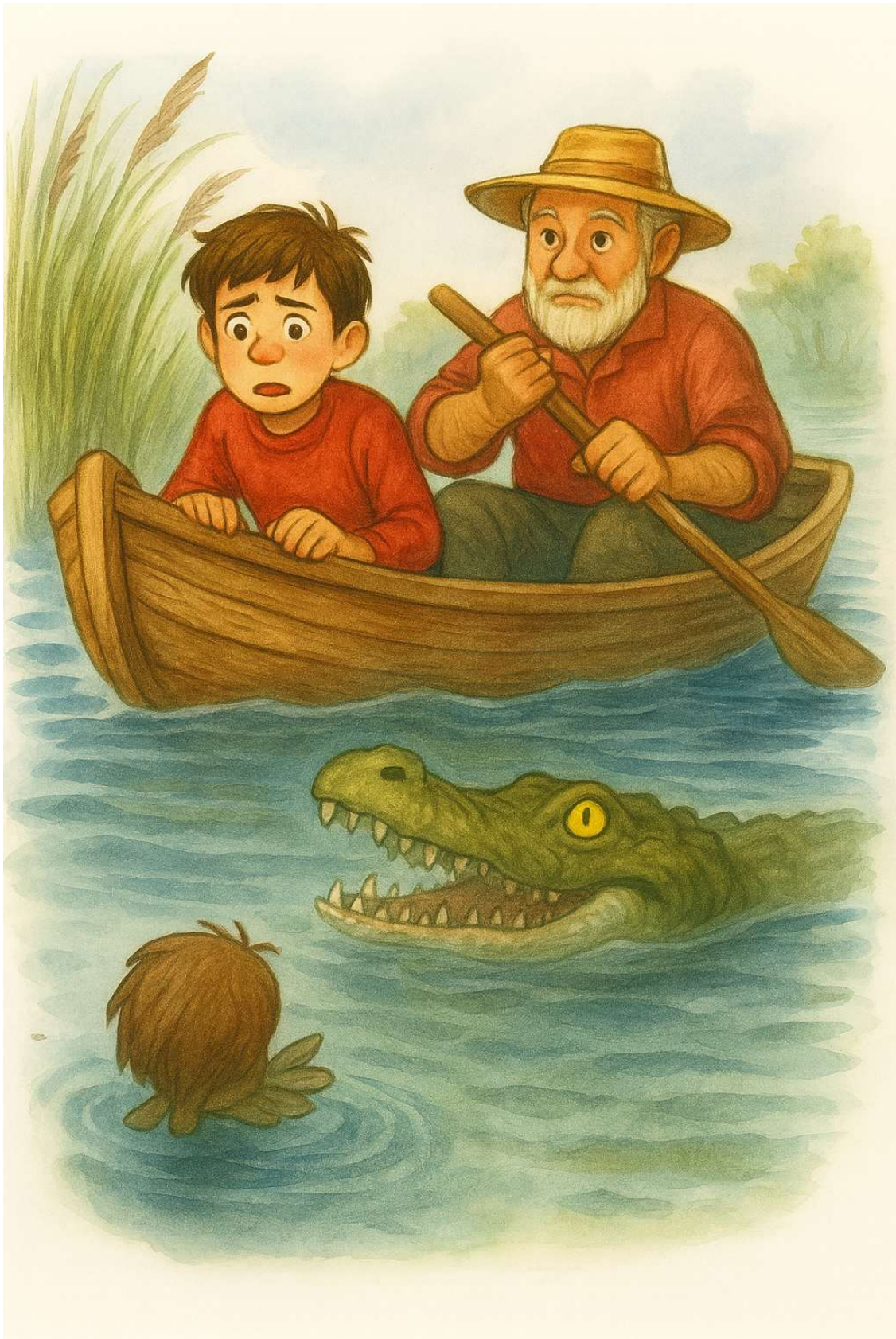
Poi, incredibilmente...

...la bestia si fermò.

Socchiuse le fauci, quasi come in un saluto.

E lentamente, molto lentamente...

...si inabissò.



Svanì tra le ombre del fiume.

L'acqua tornò calma.

Il pescatore lo guardò con una nuova luce negli occhi:

— «Hai passato la prima prova, ragazzo.

Non tutti riescono a guardare negli occhi il Guardiano del Fiume.»

Pietrino respirò forte, gli occhi lucidi, il cuore che gli batteva ancora come un tamburo.

— «L'ho fatto... davvero l'ho fatto...»

Il pescatore riprese a remare piano, con movimenti lenti e controllati.

Pietrino si voltò più volte indietro per essere sicuro che l'ombra fosse davvero sparita.

Il vento si era calmato.

Il fiume sembrava tornato tranquillo.

Ma solo *per un momento*.

KRRRRR... KRRRRR...

Un rumore nuovo, diverso dagli altri, arrivò da sinistra.

Non era un animale.

Non era vento.

Non era acqua.

Il pescatore aggrottò le sopracciglia:

— «Oh no... non adesso.»

La barca rallentò.

Poi... si fermò del tutto.

— «Cosa succede?!» chiese Pietrino, preoccupato.

Il pescatore si sporse fuori bordo.

— «Siamo finiti... nel canneto aggrovigliato.»

Il Canale dei Rami Serpenti

Dove il fiume stringe, le radici degli alberi crescono sotto l'acqua come serpenti di legno. La barca era finita in mezzo a quelle radici contorte, che ora la trattenevano da sotto.

La corrente iniziò a spingerli di lato.

Un colpo...

poi un altro.

— «Dobbiamo liberarci subito!» disse il pescatore.

— «Come?!»

— «Tu tieni la barca in equilibrio. Io provo a spingere via i rami.»

La barca scricchiolò.

Le radici sfregavano contro il fondo come dita che cercavano di afferrarla.

Pietrino afferrò i bordi.

Li teneva così forte che le nocche gli diventarono bianche.

Il pescatore affondò un remo fra i rami.

— «UNO...»

Spinse.

— «DUE...»

La barca si inclinò pericolosamente.

Pietrino trattenne il respiro.

— «E TRE!»

CRAAACK!

Le radici si spezzarono e la barca scivolò libera, trasportata dalla corrente.

Pietrino cadde seduto, esausto, ma vivo.

Il pescatore gli diede una pacca sulla spalla.

— «Ragazzo... sei fatto per i viaggi lunghi. Il fiume ti mette alla prova... ma tu ascolti il tuo coraggio.»

E fu allora che, oltre una curva del fiume, apparvero i tetti rossi del **primo villaggio**.

La barca scivolò fuori dal groviglio di radici.

Pietrino tirò un sospiro di sollievo.

Ma fu un sollievo troppo breve.

PLOC... PLOC... PLOC...

Pietrino abbassò lo sguardo.

— «Pescatore...?»

Una goccia d'acqua gli cadde sulla scarpa.

Poi un'altra.

E un'altra ancora.

Il pescatore si voltò di scatto.

— «Oh no... NO, NO, NO...»

Si sporse verso il fondo della barca, il viso pallido.

— «Abbiamo una falla!»

Pietrino spalancò gli occhi.

— «Una... una cosa piccola?»

— «Piccola?!» il pescatore indicò un punto tra le assi. «È piccola finché ci infili un dito. Poi diventa un lago!»

L'acqua cominciava a entrare più veloce:

GLOOP... GLOOP...

La barca si abbassò di un paio di centimetri.

— «PIETRINO! Tappa il foro! SUBITO!»

Il bambino si inginocchiò, il cuore che batteva come un tamburo.

— «Dove?! Dove?!»

— «Lì! Quella goccia grossa! METTI IL DITO!» Pietrino schiacciò il dito contro la fessura.

All'istante, l'acqua smise di entrare.

Il pescatore sospirò di sollievo.

— «Bravo ragazzo... molto bravo. Adesso però non lo togliere.»

— «Ma... quanto devo restare così?!»

— «Fino a riva.»

— «E... quanto manca?!»

Il pescatore guardò l'orizzonte.

— «Eh... abbastanza.»

La barca scricchiolò.

La corrente sembrava divertirsi a prenderla a schiaffi.

Ma Pietrino non tolse il dito.

Neanche per un secondo.

Il pescatore remava come un matto.

Il sole si rifletteva sull'acqua.

E una nuova paura arrivò con il vento:

Dalle canne, di nuovo, una voce.

Non umana.

Non animale.

Una voce lunga... sottile... sussurrante:

«Pietriiiiinoooo...»

Il pescatore sbiancò.

— «Non ascoltarla!»

— «Chi... chi è?!»

— «La Foresta dei Sussurri. È più vicina di quanto pensassi.»

La barca avanzava.

L'acqua entrava appena appena sotto il dito di Pietrino.

E il sussurro continuava:

«Pietriiiiino... torna indietro...»

Il villaggio comparve lontano, piccolissimo.

— «Resisti!» gridò il pescatore.

— «Sto... sto resistendo!»

Pietrino stringeva la mascella, gli occhi lucidi per la paura.

Ma non tolse il dito.

Non questa volta.

Il villaggio, che fino a un attimo prima sembrava un piccolo puntino vago sull'orizzonte, ora si avvicinava sempre di più. Le case di legno apparivano tra le canne come piccole isole sicure, e un molo corto si protendeva sull'acqua, ondeggiando piano. Pietrino non sentiva più la mano. Il dito che tappava la falla era completamente intorpidito.



— «Ancora... ancora un po'...» sussurrò, stringendo i denti. Il vento si calmò, come se il fiume stesso avesse deciso di concedere un ultimo favore.

Il pescatore puntò i remi in avanti.

— «Ci siamo quasi, ragazzo! Tieni duro altri dieci secondi!»

Dieci secondi.

Per Pietrino sembrarono dieci anni.

Poi... **TUNK!**

La barca urtò il molo.

— «Presi!» gridò un uomo dalla riva, afferrando la corda.

— «Tira! Tira su la barca!» urlò il pescatore.

Tre uomini trascinaron l'imbarcazione fuori dall'acqua. Appena la chiglia toccò il legno asciutto, Pietrino tolse il dito dal buco—e un getto d'acqua schizzò fuori come una fontana.

Gli uomini risero.

Pietrino invece si accasciò sul molo, ansimando.

Il pescatore gli batté una mano sulla spalla.

— «Sei stato bravo, ragazzo. Molto bravo.»

Pietrino, ancora pallido come la farina, chiese:

— «È... è sempre così il viaggio lungo il Largosto?»

Il pescatore rise.— «No.

Oggi è stato *peggio* del solito.»

Pietrino sgranò gli occhi.— «P-peggio?!»

Il pescatore si rialzò, sistemando il cappello di paglia.

— «Benvenuto al *Villaggio delle Acque Chiare*.

Da qui... la Foresta dei Sussurri è più vicina di quanto pensi.»

Pietrino deglutì.

— «E... *più pericolosa?*»

Il pescatore non rispose.

Si limitò a guardare verso sud, dove gli alberi scuri formavano una muraglia viva.

E un soffio leggerissimo, quasi un sospiro, sembrò risalire il vento:

«Pietrno... ti sto aspettando...»

Pietrino rabbrivì.

— «Forse... dovrei riposare un po'.»

— «Già. Avrai bisogno di tutte le forze.» disse il pescatore. «Domani entrerai dove pochi osano mettere piede.»

Il mattino successivo, Pietrino si svegliò con il suono delle campane del villaggio.

Per un attimo non ricordò dove si trovava... poi vide il tetto di paglia sopra di lui, il pescatore che arrotolava le reti vicino alla porta, e il profumo di pane caldo che arrivava dalla strada.

Era ancora stanco, ma... **era vivo.**

E soprattutto, **era più vicino alla Foresta dei Sussurri.**

Il pescatore gli consegnò un pezzo di focaccia e una borraccia piena.

— «Da qui in poi, il fiume non ti servirà più.»

— «Devo andare a piedi?»

— «Sì... e non sarà una passeggiata.»

Pietrino deglutì.

Il pescatore indicò un sentiero che si perdeva dietro il villaggio.

— «Quello è il Cammino dei Tre Ponti.»

Pietrino sgranò gli occhi.

— «Ma i ponti... finora erano tutti rotti!»

Il pescatore rise piano.

— «Appunto. Ora devi scoprire *quale* dei tre funziona ancora.»

E aggiunse, più serio:

— «Attento a ciò che , senti. Qui... le cose parlano.»

Pietrino si voltò di scatto.

— «Le cose... cosa?»

— «Gli alberi, le rocce, perfino la nebbia. Ma non rispondere mai. Capito?»

Pietrino annuì, anche se il cuore gli faceva le capriole.

CAPITOLO 4

I tre ponti

Inizio del nuovo percorso

Il villaggio alle spalle, imboccò il sentiero.
Il cielo era grigio, una leggera foschia saliva dai campi.

Dopo pochi minuti, qualcosa già non andava.

Il sentiero si divideva in tre direzioni.
Tre ponti, esattamente come aveva detto il pescatore.

Ma...
uno era coperto di nebbia,
uno era avvolto dall'edera,
e l'ultimo sembrava perfettamente intatto.



Pietrino fece un passo verso quello intatto...
quando qualcosa sibilò nel vento:

«Nooon andareee... cadeee...»

Pietrino gelò.

Il ponte perfetto cigolò... da solo.
Una tavola si spaccò senza che nessuno la toccasse.

Il bambino fece un salto indietro.

vero ponte? O un inganno?

Poi il ponte coperto di edera lasciò cadere una foglia, che si posò davanti ai suoi piedi... come un invito.

E la nebbia del terzo ponte si aprì per un secondo, mostrando... un'ombra che camminava?

Pietrino strinse i pugni.

— «Questa è magia... vera magia.»

Il viaggio verso l'Artiglio del Diavolo stava diventando più pericoloso del previsto.

Pietrino si trovò davanti ai tre ponti, ognuno inquietante a modo suo.

L'edera continuava a muoversi leggermente, quasi respirasse.
La foglia caduta ai suoi piedi sembrava un invito gentile, ma troppo... intenzionale.

Il ponte intatto, invece...

CRACK!

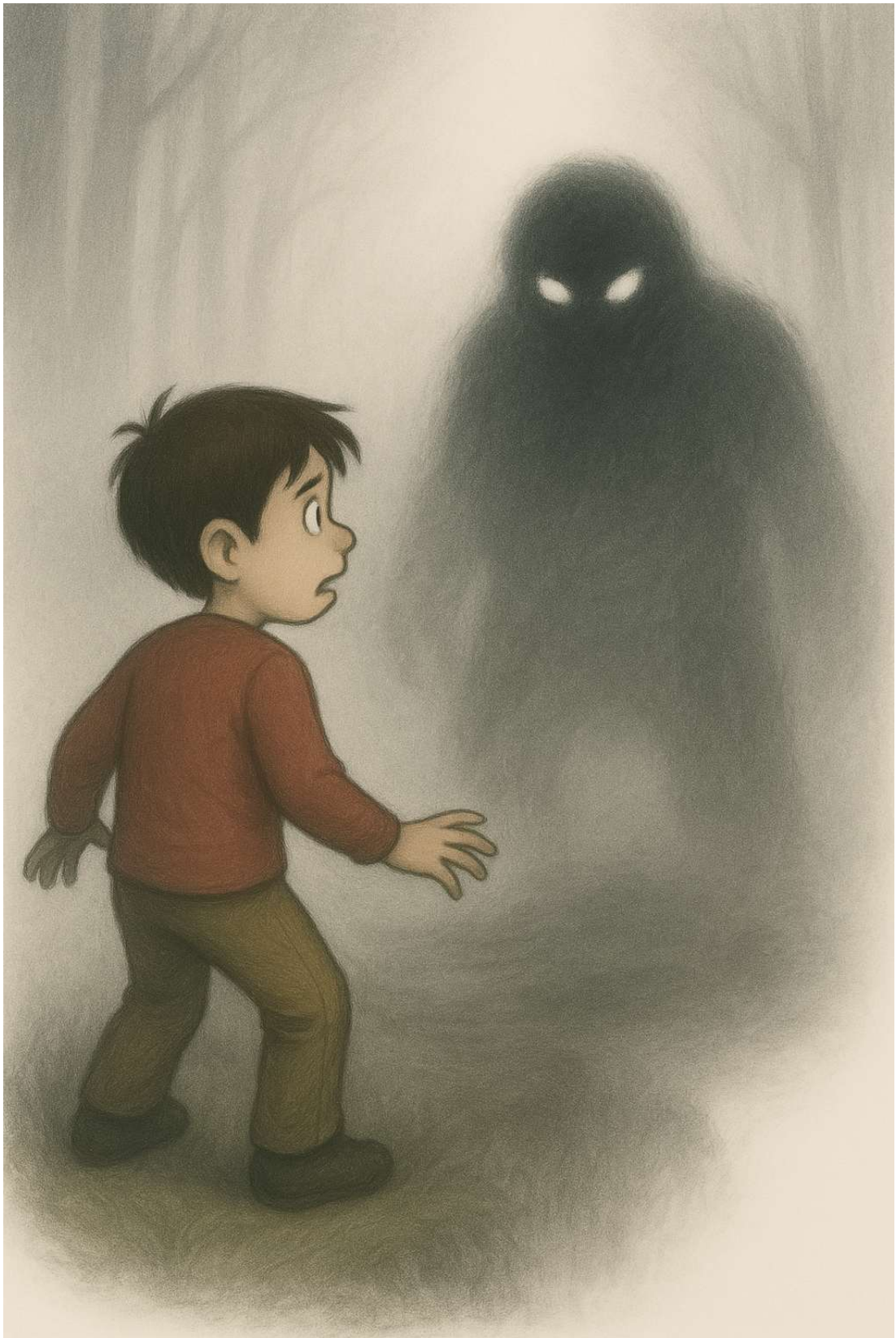
Si ruppe un'altra tavola, senza vento, senza peso.
Come se qualcosa, lì sotto, non volesse che nessuno lo attraversasse.

E la nebbia del terzo ponte...

Si aprì di nuovo.
Stavolta lentamente.
Come una tenda tirata da una mano invisibile.

Per un secondo, non di più, Pietrino vide l'impossibile.

Un'ombra. Alta.
Curva.
Con qualcosa che sembrava... una gobba? O forse un sacco sulle spalle?



L'ombra camminava piano, ma non lasciava rumore.

Poi—

FOOM.

La nebbia si richiuse di colpo.

Come se avesse inghiottito quel mistero.

Pietrino sentì il cuore martellare nel petto.

— «Questa è magia... vera magia.»

Lo disse quasi senza fiato.

Pietrino deglutì, con il cuore che gli tamburellava nel petto.

L'ombra nella nebbia sembrava muoversi... avanti e indietro, come se aspettasse qualcosa.

O qualcuno.

Un brivido freddo gli corse lungo la schiena.

Ed è proprio allora che **sentì la voce**.

Una voce che non veniva né da destra né da sinistra...
ma da *ovunque*.

Un sussurro che sembrava entrargli direttamente nelle orecchie:

— «Pietrino... vieni qui... questo ponte è il più sicuro...»

Il bambino fece un passo indietro di scatto.

Il pescatore gli aveva detto:

“Nella Foresta dei Sussurri, la cosa più pericolosa è rispondere.”

E proprio in quel momento lo ricordò.

Perfettamente.

Con un brivido.

Non doveva parlare.

Non doveva chiedere.

Non doveva nemmeno *pensare* troppo forte.

La voce si fece più bassa, quasi carezzevole:

— «Sei stanco vero?... vieni da me ti aiuto io...»

La nebbia tremò.
L'ombra sembrò ingrandirsi.
E la voce cambiò tono:

— «Pietrino... ti vedo...»

Il bambino sobbalzò.

Era ora di scegliere.
E in fretta.

Il ponte perfetto era maledetto.
Quello nella nebbia era infestato da un'ombra che lo chiamava per nome.
Restava solo il ponte avvolto dall'edera... quello che aveva “parlato” senza voce,
lasciando cadere una foglia ai suoi piedi.

Pietrino fece un respiro profondo.
Guardò il cielo.
Pensò alla mamma.
Al dolore che la piegava ogni giorno.

E poi disse, **solo dentro di sé**:

«Per te, mamma. Per te.»

Sollevò il piede e lo posò sul ponte dell'edera.

L'edera si mosse sotto la sua scarpa...
ma non per spezzarsi.
Sembrava... **stringersi**, come una mano che lo accoglieva.

Pietrino trattenne il fiato.
Fece un secondo passo.
Le foglie scricchiolarono, poi si disposero meglio, come per sostenerlo.

Dietro di lui, la voce nella nebbia sibilò:

— «No... non questo... non quello...»

Ma stavolta era arrabbiata.
E proprio perché arrabbiata, Pietrino capì che aveva scelto bene.

— «Io non ti ascolto!» pensò, con un coraggio che non sapeva di avere.



Il ponte dell'edera tremò leggermente...
ma non per farlo cadere:
era come un gatto che si stiracchia sotto i suoi piedi.

Pietrino avanzò piano, sentendo l'edera **respirare** sotto le suole.
Ogni passo era un fruscio,
come se il ponte stesso gli sussurrasse:

«Coraggio... ancora un po'...»

Dietro di lui, la nebbia del terzo ponte si chiuse di colpo,
come una bocca che scatta nel vuoto.

Un suono cavernoso la attraversò:
... ho sbagliato strada?»

Pietrino non si voltò.
Sapeva che se lo avesse fatto, la paura gli sarebbe saltata addosso come un lupo.

L'edera continuava a guidarlo.
Si arrotolava intorno ai bordi del ponte,
stringendo qua e là, rinforzando i punti più deboli.
Sembrava viva.
Sembrava proteggere.

Un altro passo.
Un altro ancora.
Ormai vedeva la fine del ponte, un piccolo spiazzo di pietra illuminato dal sole.

Ma proprio quando stava per mettere il piede sull'ultimo asse...

...qualcosa si mosse sotto il ponte.
Un fruscio.
Un colpo secco.

Pietrino sbiancò.
— «Oh no... di nuovo?!»

L'edera si tese tutta insieme,
come corde che trattengono un peso enorme.

Poi una voce gentile, diversa dalle altre, sembrò arrivare dalle foglie stesse:

— «Non fermarti, bambino. La Foresta dei Sussurri ti sta aspettando.»

Pietrino serrò le labbra.
Inspirò.
E fece l'ultimo passo.

Pietrino sentì il legno del ponte vibrare sotto i suoi passi.
Non era vento.
Non era il suo peso.

Era come se... **qualcosa si muovesse sotto**, lento e vivo.

Un fruscio.
Un altro.
E poi un terzo, come un respiro trattenuto.

L'edera che avvolgeva il ponte si piegò leggermente verso di lui...
come dita verdi che lo toccavano piano.

Pietrino inghiottì a fatica.

— «Non guardare indietro...» si ripeté nella testa.

Ma la voce...
la voce nella nebbia non era sparita.

Era diventata più lontana.
Più arrabbiata.
Più... **infastidita**.

Il bambino non rispose.
Fece un passo.
La tavola scricchiolò.

La nebbia alle sue spalle cambiò colore.
Da bianca...
...a un grigio scuro.
Poi quasi nero.

E qualcosa **si mosse al suo interno**.

Non si vedeva bene.
Un contorno.
Una sagoma.
Una forma troppo alta per essere una persona... e troppo curva per essere un animale.
Pietrino sentì il cuore picchiare. Ogni passo era un tuono nel silenzio.

Quando arrivò quasi alla fine del ponte... si fermò.

Qualcosa stava succedendo.

Il ponte dell'edera iniziò a brillare.

Una luce verdognola, tenue, come una lucciola intrappolata.

Il legno sotto i suoi piedi divenne... caldo.

Vivo.

Poi... all'improvviso... una voce nuova.

Non quella della nebbia.

Non quella del vento.

Una voce gentile. Piccolissima.

Come quella di una creatura minuscola nascosta tra le foglie.

Pietrino si irrigidì.

Non rispose.

Non poteva.

Il pescatore glielo aveva detto:

«Non rispondere MAI a ciò che parla nel cammino.»

La voce tornò, più chiara:

Un brivido gli attraversò la schiena.

Non di paura. Qualcosa di diverso. Davanti a lui, nella foschia sottile dall'altra parte della gola, comparve una sagoma. Oscura. Immobilizzata. Come un'ombra senza forma precisa. Un masso?

Un animale?

Una persona?

No.

Qualcosa che nessun bambino avrebbe mai dovuto vedere da solo.
Qualcosa che... aspettava qualcuno.
La nebbia si mosse come se respirasse.
La figura avanzò di un passo.
Silenziosa.
Troppa silenziosa.
Il ponte vibrò sotto le sue scarpe, come se tremasse anche lui, e sussurrò:
— «Non fermarti ora...
perché lui... lui si sta avvicinando.»
Pietrino non guardò più indietro.
Non rispose.
Non respirò quasi.
Fece solo la cosa giusta:
continuò a camminare.
Pietrino avanzò.
Un passo.
Poi un altro.
Il ponte dell'edera scricchiolava piano, come se trattenesse il fiato insieme a lui.
Dietro, la nebbia si richiuse...
...ma non in modo naturale.
Il silenzio era troppo perfetto.
Troppa immobile.
Non c'erano uccelli.
Non c'erano insetti.
Neppure il vento.
Solo il respiro del bambino.
E un rumore leggerissimo. TIC... TIC... TIC... Non passi. Non zoccoli. Non artigli.
Qualcosa... che sfiorava il legno del ponte?
O forse il bordo della gola?
Pietrino non si voltò.



Aveva paura che se avesse guardato... sarebbe stato troppo tardi.

L'edera sotto i suoi piedi si mosse. Piano.

Come una mano che lo guidava.

Il ponte sussurrò ancora – una voce tesa, quasi implorante:

— «Non guardare mai indietro...

la nebbia guarda sempre chi la guarda.»

Il bambino strinse i denti.

Allungò la mano in avanti.

Sfiorò l'altra estremità del ponte.

E proprio allora, dietro di lui...

...una nuova ombra cadde sulla nebbia.

Un'ombra enorme. Un'ombra impossibile.

Ma non ebbe il tempo di distinguerla:

l'edera gli balzò attorno alle

caviglie, lo strattonò dolcemente...

...e lo spinse fuori dal ponte, dalla parte giusta.

Appena i suoi piedi toccarono terra, la voce dell'edera sussurrò:

— «Corri.»

E per la prima volta, Pietrino obbedì senza farsi domande.

Pietrino avanzò di qualche passo, il cuore che batteva forte nel petto.

La Foresta dei Sussurri sembrava osservare ogni suo movimento.

Ogni foglia, ogni radice, ogni ramo pareva vivo.

E quando il vento cambiò direzione, accadde qualcosa di strano.

CAPITOLO 5

Il Bosco dei Sussurri

La quercia alla sua destra parlò con una voce profonda e cavernosa:

— «Bambino... svolta a destra. La strada sicura è da questa parte...»

Pietrino fece un passo indietro.

La corteccia aveva vibrato davvero.

Poi, alla sua sinistra, un faggio altissimo rispose con voce tonante:

— «NON ASCOLTARLO! A SINISTRA! Vieni qui, ragazzo!»

Il bambino si girò verso l'albero successivo.

Un pino nodoso, con un tronco storto, sussurrò:

— «Fermo. Fermati. Non andare avanti. Torna indietro. ORA.»

Il respiro di Pietrino iniziò a diventare corto.

Gli alberi parlavano contemporaneamente.

Voci profonde, voci acute, voci tremanti.

Un coro confuso:

— «Destra!»

— «Sinistra!»

— «Fermati!»

— «Torna indietro!»



— «Non devi passare!»

— «Seguimi!»

— «No! Da me!»

Pietrino si portò le mani alle orecchie.

— «Basta... basta...»

Poi accadde qualcosa.

Le foglie sui rami iniziarono a tremare insieme.

Una brezza leggera le sollevò...

...e un gruppetto di foglie gialle cadde proprio davanti ai piedi del bambino.

Una. Due. Tre.

Si posarono in fila, tutte nella stessa direzione.

Una voce leggerissima — troppo debole per essere un albero, troppo dolce per essere un vento — disse:

«Non ascoltare nessuno... vai dritto.»

Pietrino si immobilizzò.

Le foglie brillarono appena, come se fossero illuminate dal sole... ma nella foresta non entrava nemmeno un raggio.

— «Dritto...» pensò, stavolta senza paura. «Dritto vado.»

E continuò, mentre gli alberi urlavano ordini sempre più disperati...

...ma lui non si voltò più.

Pietrino avanzò seguendo le foglie dorate.

Gli alberi continuarono a gridare:

Le voci sembravano arrabbiate, quasi disperate adesso.

Il bosco intero sembrava trattenere il respiro.

Poi, all'improvviso, un suono metallico e sottile si insinuò tra le urla:
un ticchettio rapido, nervoso, come unghie su una superficie di legno.

I pappagallini comparvero tra i rami con un fruscio secco.
Gli occhi, due palline nere lucide, sembravano troppo intelligenti per essere innocui.

Si posarono sopra Pietrino, inclinarono la testa all'unisono...
...e iniziarono a imitare la sua voce.
— «Mamma... ho paura...» gracchiò il primo, identico a lui.
Pietrino sbiancò.

Il secondo, con un tono ancora più simile, quasi perfetto, ripeté:
— «Aiutami... aiutami... aiutami...»

La loro voce imitata si diffondeva nel bosco come un'eco malata.

Poi cambiarono tono all'improvviso: imitavano la quercia, il faggio, perfino la voce nella nebbia.

— «A DESTRA!»
— «NO! A SINISTRA!»
— «TORNA INDIETRO O SARAI MIO!»
— «SCAPPA! SCAPPA!»



Ogni direzione era sbagliata.
Ogni frase era un inganno.
I loro richiami diventavano sempre più forti, sempre più vicini, sempre più...
umani.
Pietrino indietreggiò, inciampando.
Fu allora che il terreno si mosse.

Davanti a lui, tra le foglie secche, una radice si sollevò a scatto come un
serpente che alza la testa.
Seguì un'altra.
Poi un'altra ancora.

Il terreno era vivo.
E sembrava arrabbiato.

Le radici si contorcevano lentamente, ma con un'intenzione spaventosa:
si allungavano verso le sue caviglie, strisciando, cercando di afferrarlo.

Una di esse si piegò in una forma stranamente simile a una mano.
Una mano che si chiudeva.
Come se volesse stringerlo.

Pietrino saltò indietro con un grido soffocato.

Ma il bosco non gli lasciò scampo.

Alle sue spalle, un ramo cadde di colpo come una frusta.
Sopra la sua testa, le foglie tremarono senza vento, producendo un fruscio simile a un
bisbiglio collettivo:

ssssss... sssss... vieni... vieni...

I pappagallini esplosero in una risata stridula, imitandolo di nuovo:

— «Ho paura... ho paura...»

— «Non ci riesco...»

— «Sono solo...»

Pietrino si strinse il petto.
Il cuore gli batteva così forte che quasi gli faceva male.

Il bosco sembrava piegarsi verso di lui, come se respirasse.
Come se ogni albero, ogni radice, ogni foglia fosse viva e compatta contro di lui.

Le radici gli sbarrarono la strada.
I pappagallini confondevano i suoni.
Gli alberi urlavano.
Qualcosa nel punto più buio della foresta rideva.

Pietrino sentì il panico stringergli la gola.
— «Basta... vi prego... basta...» riuscì a sussurrare.



CAPITOLO 6

Le foglie magiche

Pietrino si lasciò cadere in ginocchio.

Le voci, i richiami falsi, le radici che lo inseguivano, le risate stridule dei pappagallini...

tutto rimbombava nella sua testa come un tuono continuo.

Il bosco sembrava vivo.

Vivo... e arrabbiato.

Poi, all'improvviso, **tutto si fermò**.

Le urla degli alberi si spensero.

I pappagallini tacquero di colpo, come se una mano invisibile avesse chiuso i loro becchi.

Il vento cessò.

Per un istante, il silenzio fu così assoluto da sembrare un suono.

Pietrino trattenne il fiato.

Fu allora che accadde.

Davanti a lui, una foglia gialla iniziò a sollevarsi.

Non spinta dal vento.

Non caduta dall'albero.

Si sollevò da terra, tremando appena, come se respirasse.

Poi un'altra.

E un'altra ancora.

Le foglie si alzarono in aria con movimenti lenti, delicati... quasi timidi.

Si avvicinarono fra loro, sfiorandosi come dita che si cercano nel buio.

Un bagliore tenue — oro, verde, un po' tutt'uno — iniziò a pulsare al loro interno.

Pietrino sgranò gli occhi.

Per un attimo dimenticò la paura.

Dimenticò le urla.

Dimenticò perfino il bosco.

Le foglie brillarono appena, poi si posarono più avanti, a terra.

Silenziose.

Perfettamente allineate.

In direzione del cuore della foresta.

Davanti a lui.

Pietrino capì:

non erano cadute a caso.

Gli stavano **indicando la strada**.

Un sussurro leggero — non un ordine, non un grido, ma una voce dolce e fragile — sfiorò l'aria.

a oc che non apparteneva agli alberi.

Né agli animali.

Né alla nebbia.

Era qualcosa di più antico.

E allo stesso tempo più gentile.

La voce sembrava venire dalla fila di foglie, come se fosse la foresta stessa a parlare per la prima volta... con sincerità.

Pietrino ispirò.

Il petto gli tremava.

Le mani erano fredde e sudate.

Ma, per la prima volta da quando era entrato nella Foresta dei Sussurri...

...non si sentì più completamente solo.

Fece un passo in avanti.

Poi un altro.

Seguì il sentiero di foglie illuminate.

Fragile.

Silenzioso.

Magico.

«Non ascoltare
nessuno...
segui me.»



E la foresta lo guardò.
Ed è lì, nel momento in cui stava per cedere...

...che avvenne il miracolo.

Una foglia dorata si posò davanti a lui.
E poi un'altra.
E poi un'altra.

Ma le foglie sul terreno si sollevarono di nuovo, come prese per mano dal vento, e si posarono qualche passo più avanti, formando una linea luminosa che tagliava il bosco.

Pietrino seguì quel sentiero fragile.

Ogni passo faceva scricchiolare rami e foglie secche.

A un tratto...

silenzio.

Un silenzio innaturale.

Pesante.

Freddo.

Persino gli alberi smisero di parlare.

Pietrino si fermò.

La foresta davanti a lui era più scura, più stretta.

I tronchi sembravano piegarsi verso l'interno, creando un corridoio naturale.

Un soffio gelido gli sfiorò il collo.

Poi...

un suono.

Non un sussurro.

Non una voce.

Un passo.

Un passo dietro di lui.

Pietrino si voltò di scatto.

— «C'è qualcuno?» sussurrò, subito pentendosene.

Nessuna risposta.

Solo la sensazione che qualcosa si fosse nascosto appena oltre la sua vista.

Un altro passo.

Più vicino.

CRACK.

Un rametto spezzato.

Pietrino si immobilizzò.

Non sapeva se correre, se chiamare aiuto, o se restare fermo.

Poi udì un suono diverso...

una sorta di ticchettio leggero, come unghie sottili che graffiavano il terreno.

Il cuore gli salì in gola.

Dal buio tra gli alberi, due piccole luci verdi si accesero.

Occhi.

Occhi che lo fissavano senza sbattere le palpebre.

Le foglie dorate davanti a lui tremarono, poi si spostarono più avanti, più veloci, quasi impazienti.

La voce leggera di prima sussurrò di nuovo:

«Non fermarti... qualunque cosa sia... non vuole vederti andare avanti.»

Pietrino deglutì.

E iniziò a correre.

I rami graffiavano le sue braccia.

Il terreno era scivoloso.

Gli alberi gridavano più forte che mai.

E dietro di lui, i due occhi verdi lo seguivano.

Non correndo.

Non saltando.

Camminando.

Sempre alla stessa distanza.

Pietrino avanzò verso la fine della Foresta dei Sussurri, seguendo il sentiero di foglie dorate che brillavano sempre più debolmente.

Ogni passo lo allontanava dagli occhi verdi... o almeno così sperava.

Ma il bosco non aveva finito con lui.

Il sentiero si fece tortuoso.

Gli alberi, pur silenziosi, sembravano seguirlo con la loro ombra.

I rami intrecciati formavano archi naturali sopra la sua testa, come la volta di una cattedrale oscura.

Il terreno diventò più morbido, quasi fangoso.

Le foglie sotto i suoi piedi

affondavano appena, come se qualcosa muovesse la terra da sotto.

Pietrino accelerò il passo.

Dietro di lui, un fruscio.

Poi un altro.

Poi un altro ancora.

Si voltò di scatto.

Niente.

Solo ombre.

Solo alberi.

Eppure...

nel silenzio totale, giurò di aver sentito un respiro.

Non il suo.

Più profondo.

Più lento.

Più pesante.

Continuò a camminare.

Il sentiero si allargò per qualche metro, rivelando un piccolo spiazzo ricoperto di radici.

Al centro c'era un masso piatto, levigato come se qualcuno — o qualcosa — ci si sedesse spesso.

Non era solo una pietra.

C'era un segno inciso: tre graffi profondi, paralleli, lunghi quanto l'avambraccio di un adulto.

Pietrino si avvicinò lentamente.

Non voleva, ma qualcosa lo attirava.

Tentò di sfiorare il graffio.

La pietra era **ancora tiepida**.

Si ritrasse con un gemito.

Dal bosco, un suono secco.

CRACK.

Un ramo che si spezzava.

Non lontano.

Non vicinissimo.

Giusto quanto basta per fargli capire che **non era solo**.

— «Chi... chi c'è?» sussurrò. Silenzio.

Poi, d'improvviso, un soffio caldo gli sfiorò la nuca.

Come un respiro.

Ma quando si voltò, non vide nessuno.

Le foglie dorate davanti a lui tremarono ancora, poi volarono improvvisamente a destra, come strappate da una forza invisibile.

Il sentiero delle foglie cambiò strada.

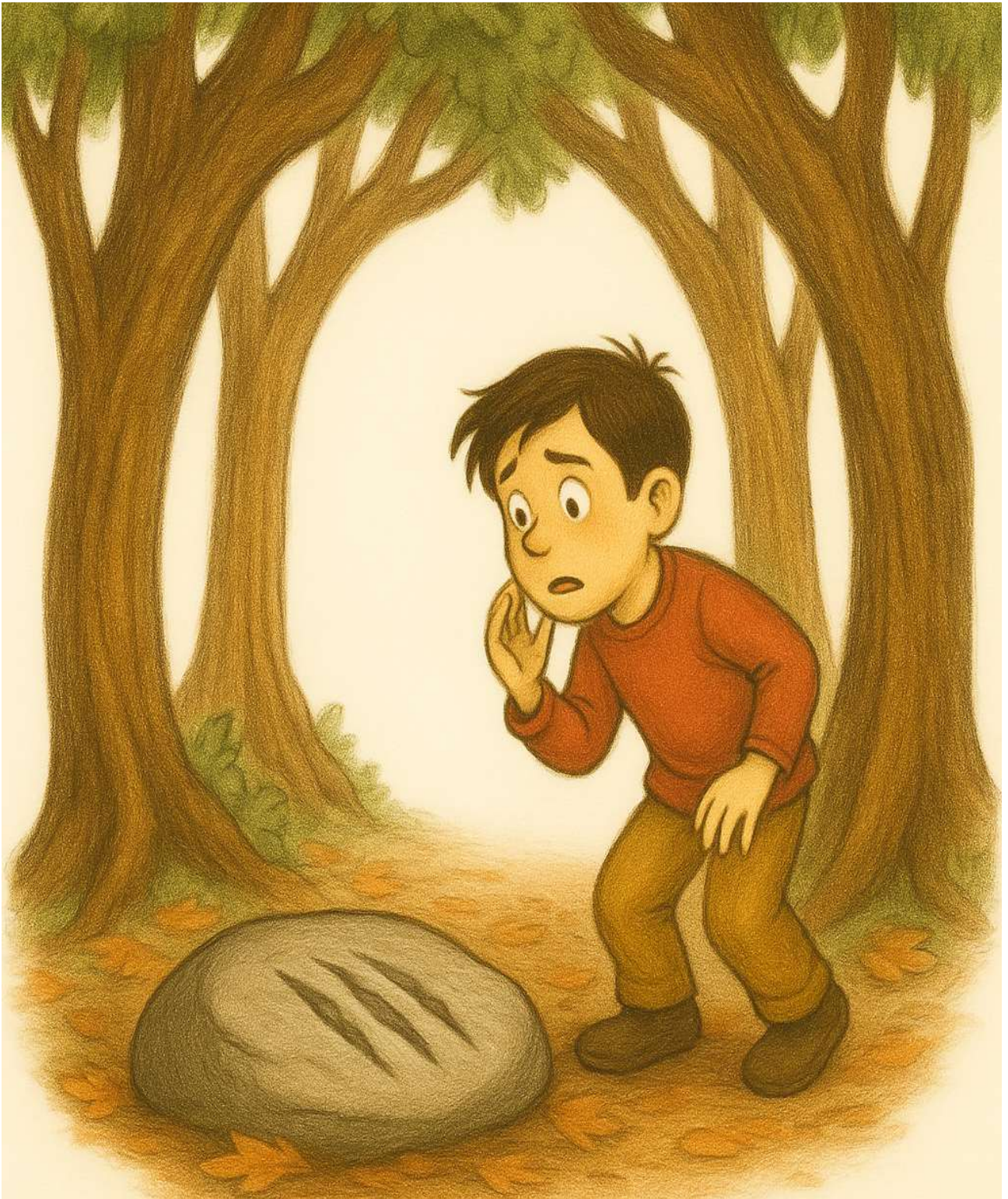
Curvò verso una parte della foresta più fitta, più buia, che Pietrino non aveva ancora visto.

O non aveva osato guardare.

— «Devo proseguire...» pensò, o forse si convinse.

Fece un passo.

La foresta cambiò insieme a lui.



Il terreno cominciò a salire leggermente, diventando sassoso.
Gli alberi si facevano più radi, ma più contorti, come se si fossero piegati per osservare meglio chi passava.
Il cielo era un triangolino pallido intravisto fra i rami.

Poi sentì di nuovo quel suono.

Il ticchettio.

Quello delle unghie sul terreno.

Più vicino.

Molto più vicino.

Pietrino si voltò, ma vide solo una scia di ombre che si contraevano e scomparivano.
Due punti luminosi, forse occhi, forse riflessi... sparirono appena li notò.

Il bambino si mise a correre.

Il fiato gli bruciava la gola, le gambe gli dolevano, ma correva.

Il ticchettio lo seguiva.

Non veloce.

Non lento.

Come se la creatura non dovesse affrettarsi.

Come se sapesse che lui non aveva altro posto dove andare.

Pietrino inciampò su una radice sporgente e cadde a terra.

La sabbia tra i suoi capelli.

Le mani graffiate.

Dietro di lui, di nuovo, due occhi verdi.

Più grandi.

Più vicini.

— «No... no... no...» sussurrò, con la voce spezzata.



Le foglie dorate si sollevarono all'improvviso come uno stormo di farfalle e si posarono davanti a lui, formando **un arco brillante** che puntava verso un punto in cui gli alberi iniziavano a diradarsi.

Una brezza sottile sussurrò:

«**Ora... corri.**»

Pietrino si alzò e corse come mai aveva corso in vita sua.

Dietro di lui, il bosco esplose in un frastuono di rami spezzati, passi pesanti, foglie sbattute come ali.

La creatura lo inseguiva.

Il sentiero saliva ancora.

La luce aumentava.

Gli alberi si facevano sempre più lontani fra loro.

Un ultimo salto.

Un ultimo respiro.

E poi...

...il bosco finì.

All'improvviso.

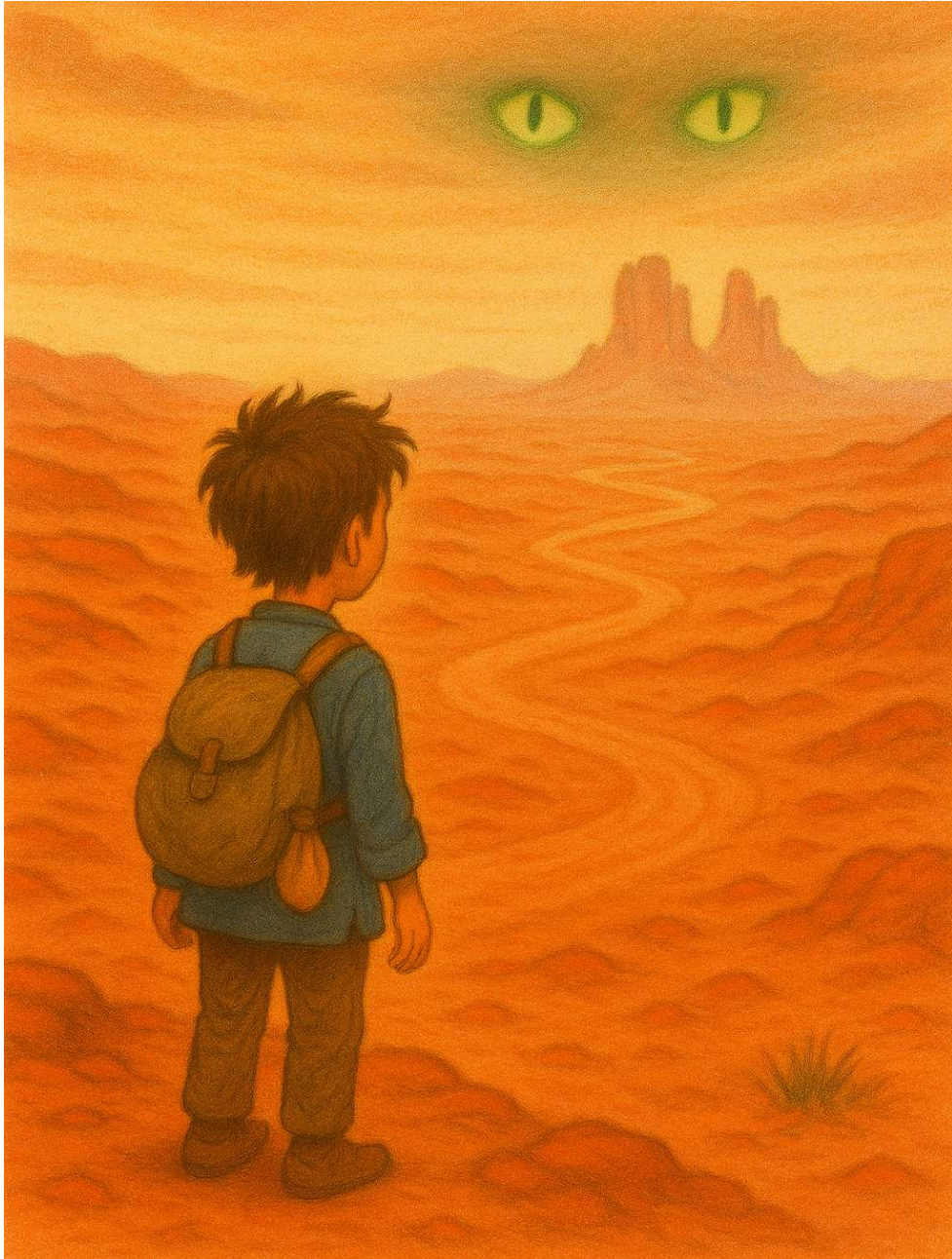
Senza transizione.

Come un sipario che si apre di colpo.



CAPITOLO 7

Il Deserto Rosso e il Sentiero della Sabbia Viva



Davanti a lui si stendeva una distesa immensa, rovente, rossa come brace.
Pietrino si lasciò cadere in ginocchio, con il fiato corto e il cuore che ancora correva più veloce di lui.

Davanti, il deserto.
Dietro, gli occhi verdi che lo guardavano.

Per un attimo non capì più cosa fare.

Poi sentì qualcosa toccargli il fianco.
Leggero.
Morbido.
Il sacchetto della Vecchia Saggia.

Lo strinse tra le dita.
Era tiepido... come se avesse un cuore tutto suo.

Le parole della donna gli tornarono in mente, chiare come se gliele stesse dicendo in quell'istante:

«La menta per la sete...
la malva per la paura che stringe la pancia...
e il timo... per ritrovare il coraggio.»
Pietrino chiuse gli occhi.
Aprì il sacchetto.
Il profumo di erbe fresche lo avvolse come un abbraccio.

Prese un ciuffetto di menta selvatica e lo mise in bocca.
Il gusto fresco e pungente gli scese in gola come un sorso d'acqua di montagna.

Fu allora che il vento cambiò.
Una brezza calda, proveniente dal deserto, gli accarezzò il volto.

E per la prima volta...

...non ebbe più così tanta paura.
Il vento del deserto gli sfiorò il volto come una mano bollente.
La sabbia tremolava sotto l'aria rovente, creando miraggi che sembravano muoversi da soli.

Pietrino si alzò lentamente.

Il bosco era alle sue spalle, immobile.

Gli occhi verdi erano scomparsi, ma lui sentiva ancora il loro peso su di sé... come se l'ombra non lo avesse abbandonato del tutto.

Davanti a lui non c'era nulla.

Nessun sentiero.

Nessuna traccia.

Solo dune infinite, tutte uguali.

— «Devo trovare... dove cresce l'Artiglio...» mormorò, stringendo il sacchetto della Vecchia Saggia.

La lingua gli si attaccava al palato.

Il caldo era soffocante.

Aprì il sacchetto con mani tremanti.

Dentro, la **menta selvatica** sembrava più verde del normale, come se respirasse da sola.

Ne mise due foglioline in bocca.

Subito, una frescura leggera gli attraversò il corpo, scendendo in gola e arrivando fino allo stomaco.

Il bruciore della sete si attenuò.

Pietrino sollevò lo sguardo.

Fu allora che vide qualcosa.

All'inizio pensò fosse un miraggio.

Una piccola **spirale di sabbia** si era formata davanti a lui.

Non era un mulinello normale: la sabbia si muoveva *solo* in quel punto, come se volesse mostrargli qualcosa.

Poi la spirale si spostò.

Piano.

Molto piano.

Tracciava un segno.

Una linea.

Un percorso.

Verso est.



Pietrino sbarrò gli occhi.
Non era il vento a muoverla.
La spirale sembrava... **viva.**

O guidata.

— «È un segno?» sussurrò.

Il vento cambiò direzione, soffiando proprio verso est.
Non era un vento caldo.
Era più freddo.
Quasi come un respiro.

Il sacchetto delle erbe si mosse, come scosso da un colpo leggero.
Da dentro, il timo fece un fruscio.

Una voce — o forse solo un pensiero — gli parve di sentire:

«La radice che cerchi... cresce dove il deserto si rompe.»

Pietrino si irrigidì.

«Dove il deserto si rompe...» ripeté a bassa voce.

Guardò l'orizzonte.
Le dune erano ondulate e vive, ma a est, molto lontano, qualcosa sembrava diverso...
più scuro... più duro... quasi come pietra.

Forse era lì.

Fece un passo.
La spirale di sabbia lo seguì.

Fece un altro passo.
La spirale aumentò di velocità, come un animaletto che lo guidava.

E allora capì.

Il deserto gli stava indicando la strada.

La spirale di sabbia lo guidava senza fretta, come un animaletto silenzioso che conosceva ogni segreto del deserto.

Pietrino camminava da ore.
La menta selvatica gli aveva dato forza, ma il sole non perdonava.

Il panorama era sempre lo stesso: dune rosse, calde come braci vive, che tremavano nell'aria bollente.

Poi... vide qualcosa.

Una macchia scura sulla sabbia.
All'inizio credette fosse un masso.

Ma man mano che si avvicinava, la macchia tremò.
Si mosse.
Emise un gemito.

Pietrino si fermò di colpo.

Davanti a lui c'era una **bestia del deserto**.

Piccola, magra, il pelo giallastro.
Sembrava un incrocio tra una volpe e un cagnolino.
La lingua le pendeva dalla bocca, completamente secca.
Il petto si alzava appena.

Stava morendo di sete.

Pietrino si inginocchiò.
La bestiola lo guardò con occhi grandi e lucidi, disperati.

Il bambino sentì qualcosa stringergli lo stomaco.

Si toccò la tasca.
Il sacchetto della Vecchia Saggia tintinnò.

La **menta**.

Solo quella poteva salvarla.
Ma era anche l'unica cosa che stava tenendo lui in piedi.

Pietrino esitò.

Poi si morse il labbro.
E scelse.

Aprì il sacchetto e prese un ciuffetto di menta fresca.
La offrì alla creatura.

— «Tien... tieni. Ti farà bene...» sussurrò.

La bestiola allungò la testa con uno sforzo enorme.
Leccò la menta.
Poi la mangiò tutta.



Il cambiamento fu quasi immediato.

La creatura sollevò la testa.

I suoi occhi si accesero di un verde più vivo.

Un soffio caldo attraversò la sabbia, come un ringraziamento.

La piccola bestia si trascinò verso di lui e gli appoggiò la testa sulle ginocchia.

Tremava ancora.

Era troppo debole per restare da sola.

Pietrino restò immobile, con il fiato sospeso.

— «Oh... oh no...» sussurrò.

«Come faccio a lasciarti qui?»

Non poteva.

Non ci riusciva.

Si guardò intorno: sabbia, dune roventi, vento feroce.

Nessuna possibilità di sopravvivenza per una creaturina così piccola.

Allungò le braccia.

La prese con delicatezza, come si prendono i cuccioli appena nati.

La bestiola si accoccolò subito contro il suo petto, cercando il suo calore.

— «Va bene... vieni con me.»

Pietrino la strinse, guardando verso l'orizzonte.

«Ci aiuteremo a vicenda... d'accordo?»

La spirale di sabbia si mise di nuovo in moto, come soddisfatta.

Pietrino si rialzò, la creaturina tra le braccia.

Era leggera come una piuma.

E insieme, continuarono il cammino nel deserto.

Pietrino camminò per qualche minuto con la creaturina stretta al petto.

La sabbia gli graffiava le caviglie, il sole bruciava sulla nuca, ma lui non si fermava.

La bestiola respirava piano, il fiato caldo contro la sua camicia.

Poi... qualcosa cambiò.

La creatura sollevò appena la testa.

Gli occhi scuri lo fissarono intensamente, come se volessero dire qualcosa.

Pietrino si fermò, preoccupato.

— «Ehi... va tutto bene?» sussurrò.

La bestiola aprì la bocca.

E parlò.

— «G... grazie...» mormorò con una vocina roca, quasi un soffio.

Pietrino sobbalzò così forte da quasi lasciarla cadere.

— «Tu... tu... TU PARLI!?»

Le mani gli tremarono.

Gli occhi gli si spalancarono quasi fino a far male.

«Come... come fai!?»

La creaturina abbassò le orecchie, imbarazzata.

— «Parlo da sempre...» mormorò. «Ma... gli umani non ascoltano quasi mai.»

Pietrino deglutì, senza sapere se scappare o sorridere.

— «E tu... come ti chiami?»

Era la prima domanda che gli venne in mente.

La bestiola chiuse gli occhi un istante, poi rispose:

— «Mi chiamo **Liri**.»

Pietrino ripeté piano:

— «Liri...»

Il nome sembrava morbido, come una goccia d'acqua caduta sulla sabbia.

Liri respirò a fondo, tremando.

— «Ascoltami, Pietrino...» disse. «So perché sei qui. So cosa cerchi.»

Il bambino strinse la creatura più forte.

— «Sai... dell'Artiglio del Diavolo?»

Liri annuì lentamente.

— «Sì... ma prima devi sopravvivere.»
Serrò gli occhi, come se il ricordo le facesse male.
«Più avanti... oltre quella grande duna...»
Sollevò una zampina verso destra.
«...c'è una conca d'ombra. E in fondo... una sorgente.»

Pietrino sobbalzò così forte da quasi lasciarla cadere.

— «Tu... tu... TU PARLI!?»
Le mani gli tremarono.
Gli occhi gli si spalancarono quasi fino a far male.
«Come... come fai!?»

La creaturina abbassò le orecchie, imbarazzata.

— «Parlo da sempre...» mormorò. «Ma... gli umani non ascoltano quasi mai.»

Pietrino deglutì, senza sapere se scappare o sorridere.

— «E tu... come ti chiami?»
Era la prima domanda che gli venne in mente.

La bestiola chiuse gli occhi un istante, poi rispose:

— «Mi chiamo **Liri**.»

Pietrino ripeté piano:

— «Liri...»

Il nome sembrava morbido, come una goccia d'acqua caduta sulla sabbia.

Liri respirò a fondo, tremando.

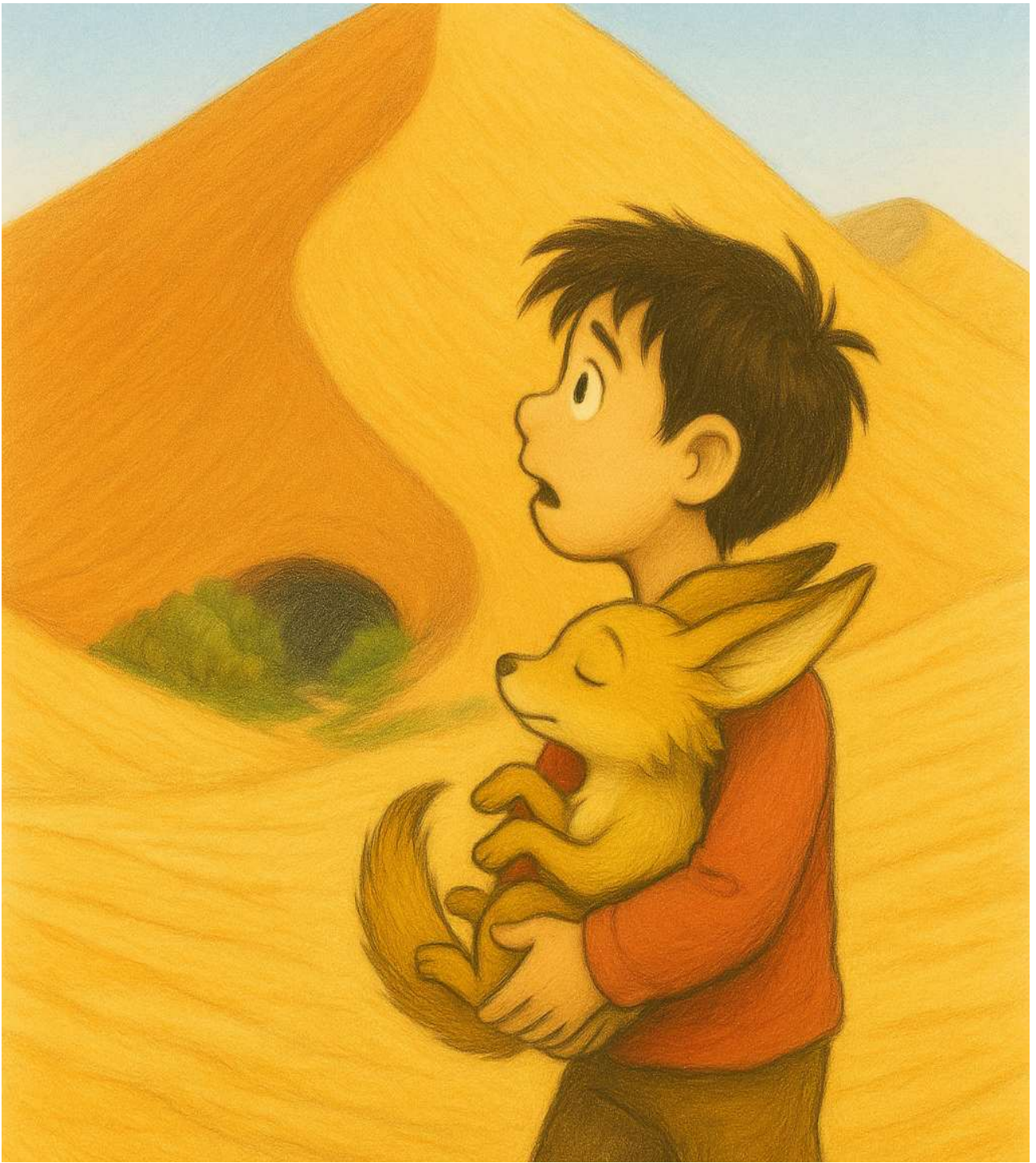
— «Ascoltami, Pietrino...» disse. «So perché sei qui. So cosa cerchi.»

Il bambino strinse la creatura più forte.

— «Sai... dell'Artiglio del Diavolo?»

Liri annuì lentamente.

— «Sì... ma prima devi sopravvivere.»
Serrò gli occhi, come se il ricordo le facesse male.



Capitolo 8

La Sorgente Nascosta

La duna indicata da Liri era enorme.

Alta come una montagna di sabbia rossa, si piegava in una curva perfetta, liscia e dorata sotto il sole cocente.

Pietrino la guardò dal basso e deglutì.

Sembrava impossibile da scalare.

— «È... è davvero lì dietro?» chiese con un filo di voce.

Liri annuì piano, la testa appoggiata contro il suo petto.

— «Sì... la senti?»

Pietrino trattenne il respiro.

In mezzo al silenzio del deserto...

senti qualcosa.

Un suono leggerissimo.

Un *tic-tic-tic* regolare.

Come gocce.

— «È... acqua?» sussurrò incredulo.

— «Sì...» rispose Liri. «È viva da sempre.»

Allora iniziò a salire.

Il sole bruciava.

La sabbia scivolava sotto le scarpe.

Ogni passo era una fatica enorme.

Ma si rifiutava di fermarsi.

Quando raggiunse la cima della duna, quasi non credeva ai suoi occhi.

Dietro... non c'era solo sabbia.

C'era **una conca d'ombra**, nascosta come una culla segreta nel cuore del deserto.

Un luogo che non si vedeva finché non ci arrivavi proprio sopra.

Il vento, lì sotto, soffiava più fresco.

Le dune alte proteggevano la piccola valle come due mani gigantesche.

Pietrino scese lentamente, mentre un brivido di meraviglia gli percorreva la schiena.

Al centro della conca...

tra piccole rocce bianche...

sgorgava un rivolo d'acqua.

Non era un fiume.

Non era un laghetto.

Era una **sorgente viva**, una vena della terra.

L'acqua scivolava tra i sassi con un suono dolce, quasi musicale.

Brillava come argento liquido.

E intorno alla sorgente cresceva vegetazione minuscola:

filamenti verdi, piccole foglie, una manciata di fiori blu pallidi che sembravano stelle cadute.

Pietrino scese fino all'acqua.

Il vento lì era diverso: più fresco, più profumato, più... gentile.

— «È bellissima...» mormorò.

Liri sollevò la testa.

I suoi occhi brillavano.

— «È la vita del deserto. La custodiamo da generazioni. Ma io... non ci arrivavo più.»

Pietrino si inginocchiò e posò la creaturina accanto all'acqua.

Liri tremò.

Poi, con un ultimo sforzo, avvicinò il muso al rivolo e bevve.

Bevve a lungo.

Bevve come se stesse sognando.

Pietrino sorrise.

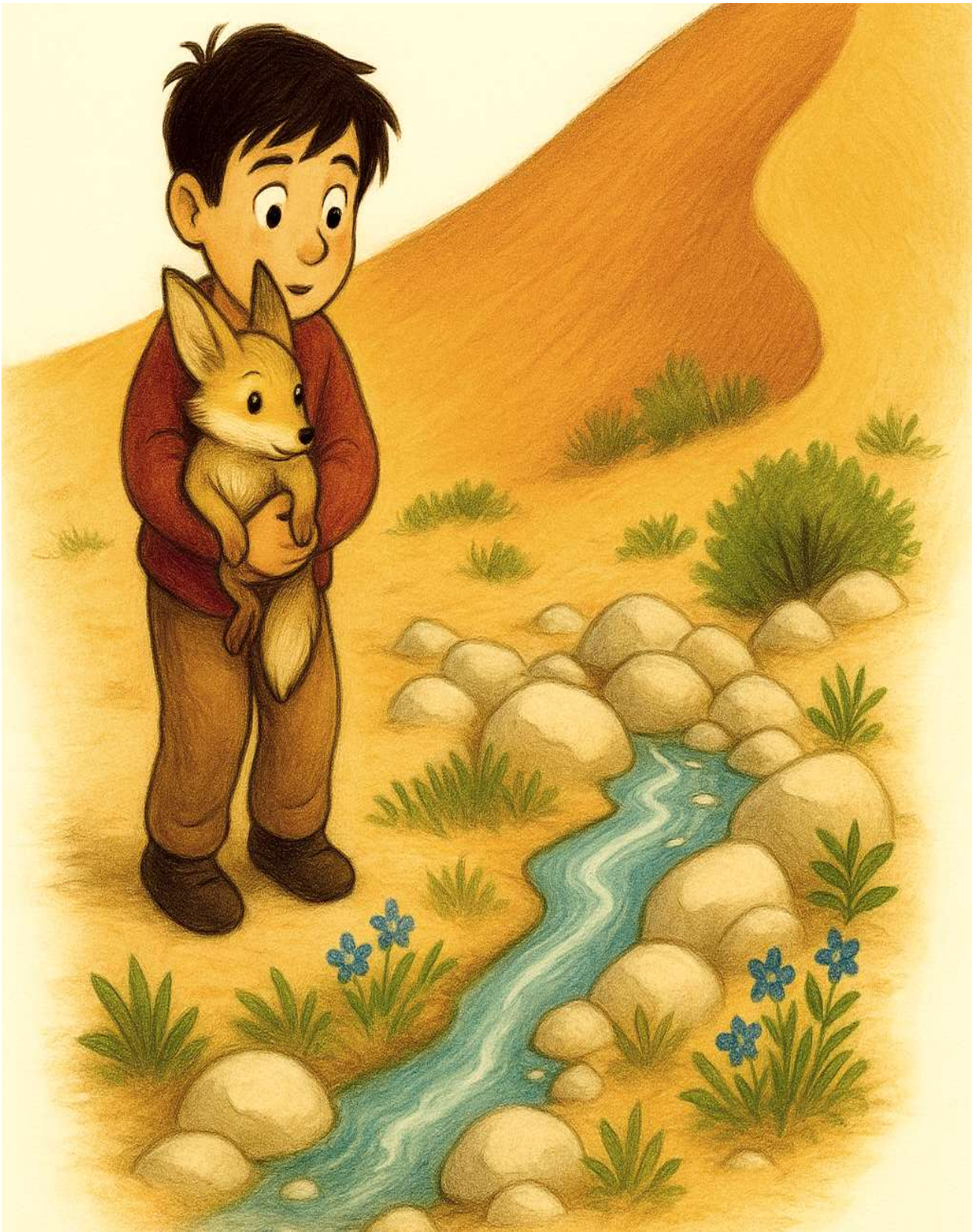
Gli scese una lacrima, asciugata subito dal caldo.

Poi anche lui immerse le mani nell'acqua.

La sensazione fu incredibile: un brivido fresco, puro, come se l'acqua gli passasse direttamente nel cuore.

Bevve.

E per un attimo... gli sembrò di sentire la sorgente parlare.



Un mormorio naturale.
Una voce antica.

Non capì le parole.

Ma capì il senso:

Benvenuto.

Dietro di loro, lontanissimo, un suono sommesso attraversò il deserto.
Un rumore che non apparteneva al vento.

Pietrino si irrigidì.
Liri sollevò la testa di scatto.

— «Non siamo soli...» sussurrò la bestiola.

Il vento cambiò.
Non era un vento normale: era come un soffio lento, profondo, antico.

Pietrino si girò di scatto.
Liri fece un verso appena udibile.

Là, in mezzo al deserto, **una figura sottile si stava formando**, come se il sole stesso
la stesse disegnando.
Prima un'ombra.
Poi un contorno.
Infine... **una donna di sabbia.**

Il suo corpo sembrava fatto di luce e polvere.
Non camminava: **scivolava**, come se la terra la portasse.
Non aveva volto, ma da lei emanava una calma che non apparteneva agli uomini.

Pietrino trattenne il fiato.
Liri si accovacciò vicino a lui, gli occhi spalancati.

La figura si fermò a pochi passi da loro.
Non parlò.
Non fece alcun gesto.

Poi, lentamente, **si chinò verso la sabbia.**

La punta delle sue dita — luminose come braci fredde — sfiorò il terreno.
E lì... **tracciò un cerchio perfetto.**

La sabbia tremò, e **dentro il cerchio comparvero tre lune:**
una crescente, una piena, una calante.
Brillavano appena, come scolpite nella pietra.

Pietrino sentì un brivido corrergli lungo la schiena.
Quelle lune... non erano un disegno qualsiasi.
Lui lo sapeva.
Lo *sentiva*.

La donna di sabbia si raddrizzò.
Non disse una parola.
Semplicemente indicò il cerchio con la mano, poi l'orizzonte.

Liri balzò in piedi.

— «Le... le Tre Lune di Pietra!» sussurrò. «Sono alla fine del deserto, oltre le Dune del Silenzio...»

Pietrino sentì il cuore tremare nel petto.

L'Artiglio del Diavolo.
La pianta che poteva guarire i dolori della mamma.

Era lì.
Era davvero lì.

Quando alzò di nuovo gli occhi...
la figura era già dissolta.
Il vento l'aveva portata via, come se non fosse mai esistita.

Ma il cerchio con le tre lune rimaneva inciso nella sabbia.

Una guida.
Un messaggio.
Una promessa.

Pietrino rimase fermo davanti al cerchio inciso.
Il vento caldo sfiorava il disegno come se volesse cancellarlo... e allo stesso tempo proteggerlo.

Liri ispirò piano, il pelo ancora arruffato per lo spavento.

— «Pietrino... se è comparsa la Donna di Sabbia, allora il deserto ha deciso di aiutarti.»

— «Aiutarmi?»

— «Sì. Ma non gratis.» Pietrino deglutì.



Le Tre Lune di Pietra non erano un semplice luogo: erano il confine tra il deserto normale e il **Deserto Grigio**, la parte viva. La parte che giudica.

Proprio in quell'istante, la sabbia davanti al cerchio si sollevò.

Una piccola spirale — la stessa di prima — tornò a formarsi, questa volta più vivace, più luminosa.

Saltellava in avanti come un cucciolo impaziente.

— «Ci sta guidando,» disse Pietrino.

Liri annuì, ma non si mosse subito.

Osservò il cielo, le dune, l'orizzonte.

— «Da questo punto non potremo più tornare indietro senza essere visti.»

— «Visti da chi?»

Liri abbassò la voce a un sussurro:

— «Dagli occhi verdi.»

Pietrino sentì un brivido correrli lungo la schiena.

Non era più sorpresa o paura.

Era la certezza che *qualcosa* li seguiva.

Qualcosa che non aveva ancora deciso cosa fare di loro.

La spirale di sabbia fece tre giri rapidi attorno a loro, come per richiamarli all'ordine.

— «Andiamo,» disse Pietrino. «Non posso fermarmi adesso.»

Fecero il primo passo fuori dal cerchio.

Le tre lune incise cominciarono a brillare debolmente, come un saluto... o una promessa.

Le Dune del Silenzio

Man mano che avanzavano, il deserto cambiava.

Il vento smise di parlare.

Neanche un fruscio, neanche un granello volato per sbaglio.

Il silenzio diventò così fitto da sembrare vivo.

— «Non dire neanche una parola,» mormorò Liri. «Le Dune del Silenzio... ascoltano tutto. E se sentono la voce di un umano... rispondono.»

Pietrino annuì.

Camminarono così, muti, seguendo la spirale che ora si muoveva lenta, quasi con rispetto.

Ma nonostante il silenzio totale... Pietrino *sentiva* qualcosa.

Un peso sulla schiena.

Un respiro dietro la nuca.

Il passo morbidissimo... di qualcuno che non lasciava impronte.

Gli occhi verdi.

Ogni tanto, quando la duna faceva curva, una tenue luce smeraldo compariva per un istante.

E spariva subito.

Come una creatura che osserva, studia, decide.

Liri lo sfiorò con la coda.

— «Non voltarti mai, qualunque cosa tu senta.»

Pietrino strinse i denti.

La Duna Spezzata

Dopo un tempo che sembrava infinito, la spirale si fermò su una sommità stretta.

Sotto di loro, oltre la Duna del Silenzio...

si apriva la **Duna Spezzata**: un'intera parete di sabbia crepata, spaccata a zigzag come se un gigante l'avesse colpita con un pugno.

Da una delle crepe usciva un soffio d'aria gelida.

Gelida.

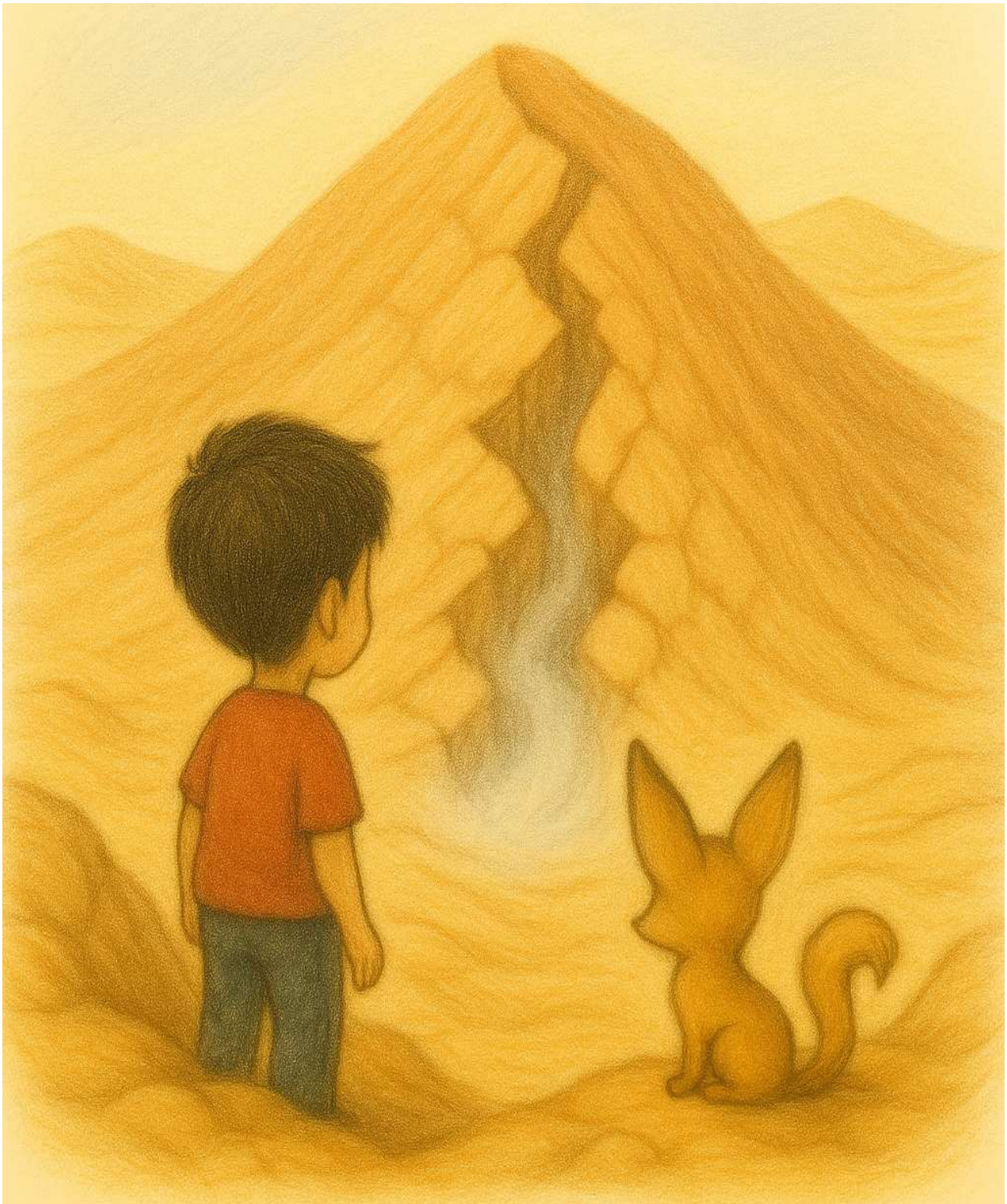
Nel deserto.

Pietrino sgranò gli occhi.

— «È un passaggio,» disse Liri. «Sotto di noi c'è la gola che porta alle Tre Lune di Pietra.»

La spirale di sabbia scese per prima, guizzando dentro la più larga delle crepe.

Pietrino fece per seguirla...



...quando un ruggito muto attraversò la duna.

Non un suono.

Una *vibrazione*.

La sabbia tremò.

Da dietro, luminosi nel silenzio, gli occhi verdi comparvero ancora una volta. Questa volta, molto più vicini.

Liri si paralizzò.

— «Pietrino... non vuole fermarti.»

— «E allora cosa vuole?»

La creaturina tremò.

— «Vuole vedere se meriti davvero la radice che cerchi.»

Gli occhi verdi si inclinarono leggermente. Non minacciosi.
Non furiosi.

Curiosi.

Pronti a giudicarlo.

Pietrino ispirò a fondo.

— «Allora... guardami bene.»

E fece il primo passo verso la crepa.

La sabbia sotto di lui cedette di un dito.

La spirale brillò.

E il cammino verso le Tre Lune ricominciò.

Gli occhi verdi avanzarono di un solo passo.

Un passo silenzioso.

Perfetto.

La sabbia sotto di loro non si muoveva, ma sembrava... trattenere il respiro.

Pietrino sentì le dita irrigidirsi intorno alla radice che portava nello zaino.

Non l'aveva ancora trovata, ma *era come se il deserto già sapesse che lo avrebbe fatto*.

— «Non ti farà del male,» sussurrò Liri, senza distogliere lo sguardo.

— «Ma vuole capire chi sei. Il deserto non accetta bugie.»

Gli occhi verdi si piegarono verso il basso.
Pietrino abbassò lo sguardo.

La spirale di sabbia — quella che fino a un attimo prima brillava come una guida sicura — ora tremava.

Non di paura.

Di attesa.

Poi si divise.

Una metà scivolò verso sinistra, seguendo un sentiero breve, quasi luminoso.
L'altra verso destra, lungo un corridoio di dune più alte, fredde, quasi blu.

Liri trattenne il fiato.

— «Ti sta chiedendo di scegliere.»

— «Ma... scegliere cosa?» sussurrò Pietrino.

La creaturina annusò l'aria, come se potesse leggere i segreti del vento.

— «La strada facile... o quella giusta.»

Pietrino sentì il cuore fermarsi per un istante.

La strada facile brillava.

La strada difficile *respirava*.

Gli occhi verdi si orientarono.

Prima verso la via breve...

poi verso quella più ombrosa...

...come se dicessero:

Mostrami chi vuoi essere.

Pietrino fece un passo.

Solo uno.

La sua ombra si allungò nella luce calda del tramonto.

Liri tremò accanto a lui.

— «Qualunque sentiero scegli... io verrò con te.»



E in quel momento, il vento cambiò.
Non era più caldo.
Non era più freddo.

Era come una voce che nessuno poteva sentire davvero...
ma che tutti potevano *sentire dentro*.

Gli occhi verdi si strinsero in una fessura brillante.
Un lampo.
Una promessa.

E poi...

...scomparvero nelle dune.

Come se dicessero:

La scelta è tua.

Pietrino rimase immobile davanti ai due percorsi che la spirale di sabbia aveva tracciato.

A sinistra, il sentiero breve brillava di una luce morbida, quasi invitante.
A destra, quello lungo sprofondava tra dune più alte, ombrose, dove il vento sembrava parlare lingue sconosciute.

Liri gli si avvicinò e sfiorò la sua mano con il naso.

— «Pietrino... non scegliere con gli occhi.»

Le sue orecchie basse tremavano.

— «Scegli con il cuore.»

Il bambino ispirò forte. Il profumo del deserto — caldo, spigoloso, vivo — gli riempì i polmoni.

Gli occhi verdi non si vedevano più...
ma *sentiva* che erano lì.
Che lo osservavano.
Che aspettavano.

Fece un passo verso sinistra.

La sabbia si illuminò appena sotto il suo piede.
Il vento si calmò.

Era la strada sicura.
La strada che chiunque avrebbe scelto.

Pietrino rimase fermo qualche secondo, con il calore del sole che gli batteva sulle spalle.

Poi guardò a destra.

La sabbia buia sembrava un mare immobile.
Ogni granello sembrava raccontare una storia che non voleva essere ascoltata.

— «È più difficile...» mormorò.

— «Sempre,» rispose Liri. «Le cose importanti lo sono.»

Pietrino fece un passo indietro.

Il sentiero luminoso sfarfallò, come offeso.
La sabbia brillò... e poi si spense.

Il bambino voltò lo sguardo verso il percorso ombroso, stringendo la mappa nello zaino e il coraggio nel cuore.

— «Io... io voglio trovare la radice per la mamma.»

Guardò Liri negli occhi.

— «E voglio meritarsela davvero.»

Liri si raddrizzò, fiera come un piccolo spirito del deserto.

— «Allora prendi la via che insegna. Non quella che consola.»

Pietrino fece un passo verso il sentiero buio.

La sabbia sotto di lui si mosse subito.

Non per farlo cadere.

Per aprirsi.

Come un portale.

Come se stesse dicendo:

Hai scelto bene.



Un colpo di vento passò tra le dune, sollevando un vortice leggerissimo.
Per un istante, chiarissimo, Pietrino vide due occhi verdi brillare nell'ombra.
Non minacciosi.
Ma... soddisfatti.
Poi sparirono.

— «Andiamo,» sussurrò Pietrino.
— «Ti seguo,» rispose Liri.

E insieme entrarono nel sentiero più difficile.
Quello che nessun altro avrebbe scelto.
Quello che li stava aspettando.

(Le prime prove del deserto difficile)

Il sentiero che aveva scelto non sembrava fatto di sabbia.
Non del tutto.

La luce del sole, appena oltre le dune, era calda e dorata...
ma qui, a pochi passi, diventava grigia, fredda, quasi metallica.

Liri si avvicinò a Pietrino, la coda bassa e le orecchie piegate.

— «Stai attento... questo non è un posto che ama i passi leggeri.»
— «E cosa... cosa devo fare?» sussurrò lui.
— «Non pensare alle paure. Perché qui... prendono forma.» Pietrino rabbrivì.

Non per il freddo.
Per quella frase.

La prima prova — Le Ombre Fruscianti

Il vento soffiò.
Piano.
Molto piano.

Eppure... il rumore non era quello della sabbia.

Era *qualcosa che si trascinava*.

Pietrino si voltò di scatto.

Le dune dietro di loro sembravano normali... ma qualcosa di scuro si muoveva sotto la superficie.

Come se serpenti d'ombra stessero strisciando appena sotto la sabbia grigia.

Liri si aggrappò al suo polpaccio.

— «Non guardarli negli occhi... se ne hanno.»

— «Ma cosa sono?!»

— «Paure antiche del deserto. Non fanno male... se non le nutri.»

Una cresta di sabbia si sollevò alle loro spalle.

Poi un'altra, a destra.

E una terza, più vicina, alla loro sinistra.

Pietrino sentì il cuore battere fortissimo.

— «Liri... io... io ho paura.»

— «Lo so. Ma devi fare una cosa sola.»

La creaturina si sollevò sulle zampette, gli occhi fissi davanti:

— «**Continua a camminare.**»

Pietrino inspirò.

Poi, con le gambe tremanti, fece un passo avanti.

Le ombre si mossero.

Scivolarono attorno a lui.

Sfiorarono i bordi delle sue scarpe.

Ma non lo toccarono.

Fece un altro passo.

Una delle ombre sollevò la sabbia come se fosse un mantello.

Una figura scura, senza volto, gli si parò davanti.

Pietrino sentì la gola secca.— «Liri...»

— «Guarda *oltre*, Pietrino. Non qui.»

E allora lui fece la cosa più difficile:

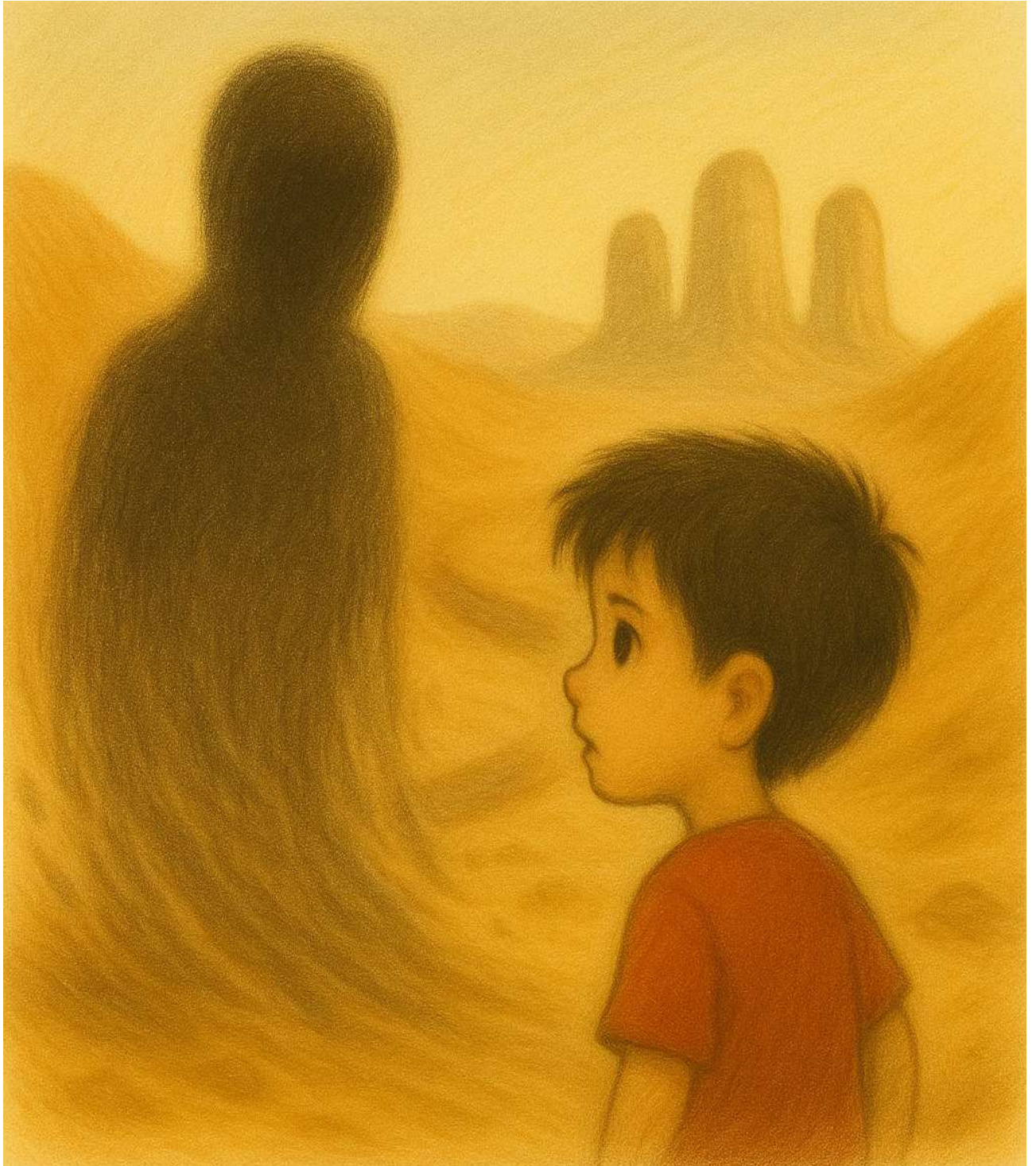
sollevò lo sguardo verso l'orizzonte, ignorando la figura scura.

Le ombre frusciarono.

Poi si ritirarono.

Scomparvero come fumo.

Il sentiero si aprì un po' di più.



La seconda prova — Le Radici dell'Ombra

Dopo pochi metri, il terreno cambiò ancora.

Sotto i piedi non era sabbia.

Non era roccia.

Erano... **radici**.

Lunghe, nere, intrecciate come dita che si allungano al buio.

Quando Pietrino posò il piede, una radice si sollevò leggermente, come un serpente che assaggia l'aria.

— «Non correre,» avvertì Liri. «Hanno paura dei movimenti bruschi.»

— «Io... devo camminare *qui sopra?*»

— «Sì. E devi farlo piano. Molto piano.»

Pietrino posò di nuovo il piede.

Le radici scricchiolarono.

Un suono secco, come ossa vecchie.

Poi si aprirono davanti a lui... giusto un piccolo spiraglio.

— «Fai un passo, Pietrino... e non guardare mai dove metti i piedi. Mai.»

— «Perché?»

— «Perché se le osservi... credono che tu voglia afferrarle.»

Il bambino trattenne il fiato.

Allungò il piede senza guardare.

Sfiorò qualcosa di duro, freddo, vivo.

Poi il terreno si aprì davanti a lui.

Un passo.

Poi un altro.

Poi un altro ancora.

Ogni passo era un brivido.

Ogni passo era un atto di fiducia.

Finché...

all'improvviso...

le radici si abbassarono tutte insieme, come inchinandosi.



Liri sorrise.

— «Hanno riconosciuto che non sei venuto per distruggere niente.»

— «Io... volevo solo passare...»

— «Ed è esattamente quello che volevano sentire.»

Pietrino sentì il cuore alleggerirsi.

Il sentiero continuava davanti a loro.

Oscuro.

Sconosciuto.

Ma un po' meno spaventoso

Il sentiero ombroso si restringeva.

Passo dopo passo, diventava più stretto...

più buio...

più silenzioso. Fino a diventare un corridoio.

Un corridoio fatto di pietra viva.

Le pareti, altissime, sembravano crescere verso il cielo come due enormi colonne d'ombra, chiudendosi sopra la testa di Pietrino e Liri.

Il cielo si vedeva appena: una fessura blu, lontanissima.

Liri rallentò il passo.

— «Pietrino... questa è la parte che odio.»

— «Perché?»

— «Perché qui... *ascoltano*.»

Il bambino si fermò.

— «Chi ascolta?»

— «Le pareti.»

E non fece in tempo a chiedere altro.

Un **tremito** — leggero, ma distinto — attraversò il corridoio.

Come un lungo respiro trattenuto troppo a lungo.

Poi, rischiarata dalla luce morente del giorno, una crepa sottile comparve sulla parete alla loro sinistra.

Una linea nera che si allungava, si incurvava come una bocca.

E una voce uscì da lì.

Non era la voce di un mostro.

Non era un'eco.

Era la voce di Pietrino.

— «Torna indietro... è troppo difficile per te...»

Il bambino sussultò.

— «Io... io non ho detto questo!»

Liri gli si strusciò contro la caviglia, tremando.

— «Non sono parole tue. Sono le tue *paure*. La strettoia le tira fuori.»

Un'altra crepa si aprì sulla parete di destra.

E questa volta uscì una voce diversa.

Dolce.

Familiare.

Spezzata.

La voce della mamma.— «Pietrino... amore... dove sei?

Ho paura... ho così paura...»

Il cuore del bambino gli cadde nel petto.

— «Mamma?!»

— «Non ascoltare!» gli urlò Liri. «Non è lei!»

La voce continuava, più insistente.

— «Sei solo un bambino... tornerai da me? Tornerai davvero?»

Pietrino chiuse gli occhi.

Il cuore gli faceva male.

— «Io... io non voglio che lei soffra...»

Le pareti parvero avvicinarsi.

Stridere.

Ridacchiare piano.

Poi un'altra voce.

Una voce profonda.
Fredda.

Quella degli **occhi verdi**.

— «Mostrami quanto vali... o muori qui.»

Liri guai... per la prima volta in tutto il viaggio.

Il corridoio tremò.

Frammenti di sabbia e pietra caddero ai lati.

Il pavimento si aprì appena: fessure sottili, come dita che cercavano di afferrargli le caviglie.

— «Pietrino... muoviti!» gridò Liri. «Adesso!»

Lui ispirò.

E fece il primo passo.

Le pareti urlarono.

Le voci si sovrapposero.

— «Sei troppo piccolo!»

— «Non ce la farai mai!»

— «La mamma ti aspetta... e tu la perderai!»

— «Fermati!»

— «Torna indietro!»

— «Torna indietro!»

— «TORNA INDIETRO!»

Qualcosa afferrò il suo piede.

Un'ombra? Una radice? Una mano di pietra?

Non lo sapeva.

Pietrino gridò:

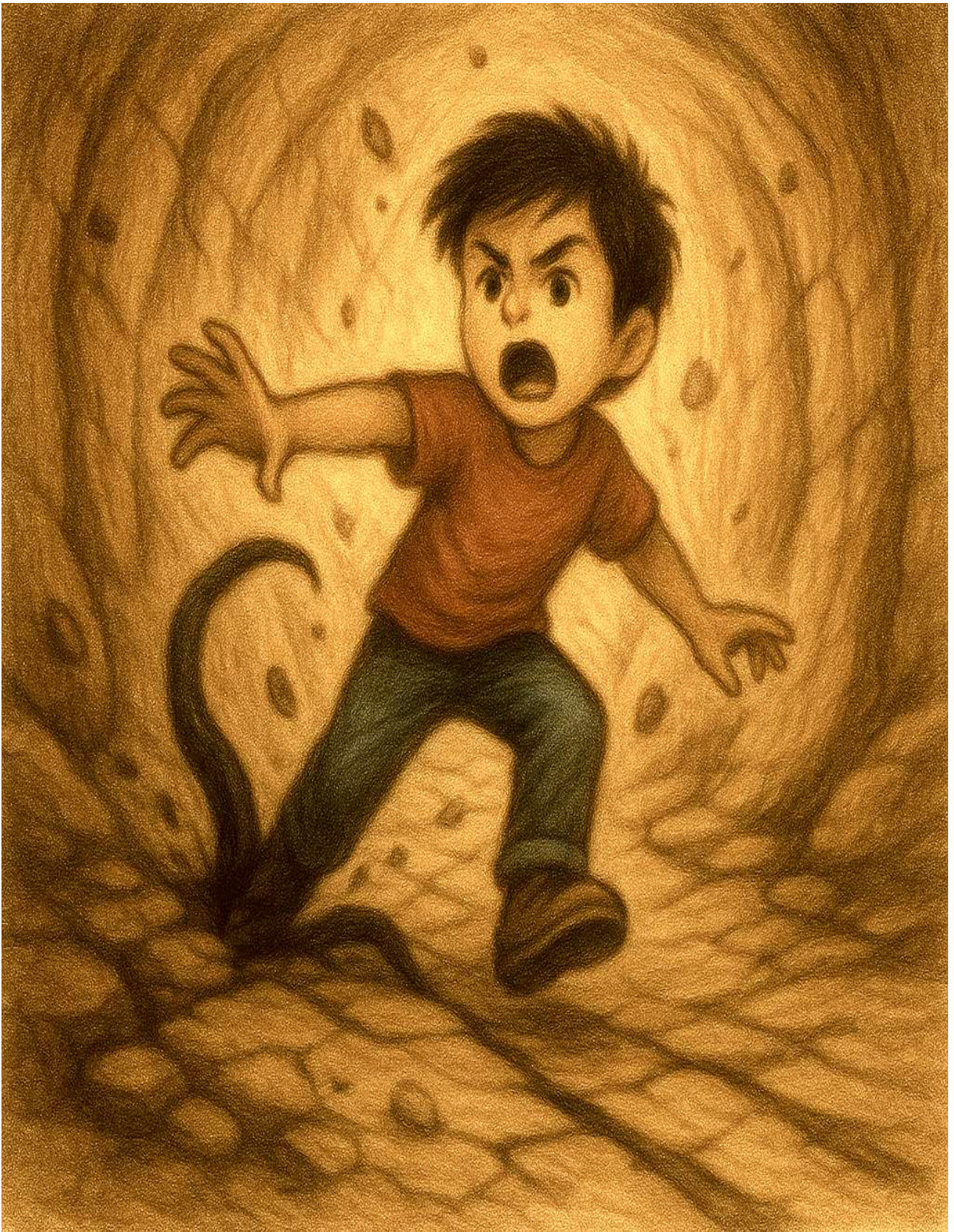
— «NO!»

Tirò la gamba con tutte le forze.

Si liberò.

Corse.

Corse come non aveva mai corso.



Liri gli teneva il passo, piccola e rapidissima, gli occhi pieni di terrore e coraggio insieme.

Il corridoio tremava.

Le pareti sembravano cadere addosso a lui.

Le voci diventavano un boato.

Ma lui correva.

Fino a quando...

La luce.

Un bagliore improvviso, bianco e gigantesco.

La strettoia finì.

Pietrino cadde in ginocchio sulla sabbia morbida, respirando come se avesse corso per cento giorni.

Liri lo raggiunse, gettandosi contro di lui tremante ma viva.

Davanti a loro...

l'orizzonte mutava.

La sabbia diventava pallida.

Le ombre più lunghe.

Le rocce si sollevavano come colossi.

E là, oltre una duna bianca:

le Tre Lune di Pietra.

Giganti.

Silenziose.

Antiche.

CAPITOLO 9

Il passaggio nelle tre lune di pietra



Pietrino sentì il cuore fermarsi un istante.

— «Liri... ce l'abbiamo fatta?»

La creaturina annuì piano.

— «Siamo arrivati alla soglia.»

— «E ora?»

Liri abbassò la voce.

— «Ora inizia la parte difficile.»

Il vento cambiò direzione.

Non soffiava più da dietro.
Non soffiava più da davanti.
Semplicemente... **si fermò**.
Come se il deserto trattenesse il respiro.

Davanti a loro, incastonata tra le Tre Lune di Pietra, si apriva una fenditura stretta — così stretta da sembrare impossibile da attraversare.

La sabbia ai lati era liscia come vetro levigato.
L'aria, più fredda del normale.
Le ombre, più spesse, come se avessero un peso.

Liri si avvicinò al suo piede e appoggiò la coda al suo stinco.

— «Questa è la Strettoia del Giudizio,» sussurrò.
La voce le tremava appena.
— «È la soglia che nessuno può attraversare... senza essere visto.»

Pietrino deglutì.

— «Visto da chi?»

Liri guardò le rocce bianche, altissime, come tre lune scese sulla terra.

— «Dal deserto stesso.»

Una vibrazione sottile percorse il terreno.
Le pareti della strettoia parvero stringersi di un soffio, come due giganti che si piegano per osservare il passaggio di una formica.

Pietrino avanzò di un passo.
La sabbia sotto i piedi era diversa: più fredda, più densa.

Un altro passo.
Il silenzio si fece pesante, quasi liquido, come se stesse camminando dentro un sogno.

Liri si fermò un istante, poi parlò piano:

— «Non correre.
Non toccare le pareti.

E qualunque cosa accada... non rispondere se senti chiamare il tuo nome.»

Pietrino la guardò, gli occhi spalancati.

— «Perché? Chi... chi potrebbe chiamarmi?»

Liri non distolse lo sguardo.

— «La Strettoia usa la tua voce. Le tue paure.
Vuole vedere se sei pronto a trovare ciò che cerchi.»

Il bambino ispirò.
Sentiva il cuore picchiare forte, come se volesse fuggire prima di lui.

Davanti a loro, l'ingresso buio sembrava una bocca di pietra pronta a inghiottirli.

Fu allora che accadde una cosa insolita:

Per la prima volta, da quando erano nel deserto, Liri avanzò per prima.

Passettò fino alla soglia.

Si voltò verso Pietrino.
E senza tremare disse:

— «Non ti lascio solo.»

Pietrino annuì piano.
E insieme, entrarono nella strettoia che li avrebbe condotti al cuore delle Tre Lune di Pietra.

Appena fecero il primo passo dentro la strettoia, il mondo cambiò.

Non era più deserto.
Non era più sabbia.
Era... **silenzio solido.**

Un silenzio che sembrava premere ai lati del volto, come mani fredde.

Le pareti bianche delle Tre Lune si stringevano una contro l'altra, lasciando un passaggio così stretto che Pietrino dovette di tanto in tanto girare le spalle per passare.

La luce del sole non entrava.
Neanche il buio era normale.
Era un buio che sembrava vivo, come un animale addormentato che respira piano.
Liri camminava vicino alla sua caviglia, la pelliccia gonfia per la paura.
— «Continua dritto...» mormorò. «Non guardare indietro, qualunque cosa succeda.»
Pietrino annuì.
Il cuore gli martellava così forte che aveva paura di svegliare qualcosa.
Per qualche passo, tutto fu immobile.
Poi, **un suono**.
Un sussurro leggero.
— *Pietrino...*
Il bambino sbiancò.
— «Liri... l'hai sentito?»
— «Ignoralo.»
— «Ma sembra... la voce della mamma...»
— «Non è lei. Non è nessuno. Non devi rispondere... mai.»
Il suono si ripeté.
Più vicino.
Più dolce.
Più simile a qualcosa che voleva ferirlo proprio perché somigliava a ciò che amava.
— *Pietrino... torna qui...*
Il bambino strinse i pugni.
Sentì le ginocchia tremare.
Poi, la voce cambiò.
Non era più quella della mamma.
Era la sua.
La sua *stessa* voce.
— *Io ho paura...*
— *Io non ce la faccio...*
— *Io... voglio tornare a casa...*

Pietrino serrò gli occhi, trattenendo un singhiozzo.

— «Non sono io... non sono io!»

— «Lo so.» sussurrò Liri. «Ma la Strettoia ti mostra la parte più fragile. Vuole vedere se ti spezzi.»

Un altro passo.

Il terreno sotto i piedi diventò più duro.

Più freddo.

Come se camminassero su pietra bagnata.

Lì, le pareti cominciarono a vibrare.

Prima piano.

Poi più forte.

Poi a scatti, come se qualcosa si muovesse **dietro** la pietra.

Liri si fermò.

— «Non guardare la parete.»

— «Perché?»

— «Perché adesso riflette ciò che temi di più.»

Ma era troppo tardi.

Pietrino alzò gli occhi.

E vide.

Non il suo volto.

Non Liri.

Non la mamma.

Vedeva... **Gli occhi verdi.**

Giganti.

Vicini.

Attenti.

Non reali.

Un'illusione.

Ma così nitidi che gli parve di sentire il loro fiato.

Liri gli morse leggermente il polsino della camicia.

— «Pietrino. Guardami. Guardami solo.» E lui lo fece.



Il mondo tremò.
Le pareti vibrarono.
Il pavimento si inclinò per un istante.

Poi, come una porta che si apre all'improvviso...

La strettoia finì.**L**

'Uscita — Il Giardino di Pietra

La luce esplose intorno a loro.

Non quella del deserto rosso.
Non quella del sole bianco.

Una luce più fredda.
Più limpida.
Più antica.

Davanti a loro si apriva un piccolo anfiteatro naturale, una conca circolare protetta da tre enormi massi bianchi:

le Tre Lune di Pietra.

La sabbia qui era diversa.

Non rossa.
Non gialla.

Grigia.

E al centro del cerchio...
qualcosa cresceva.

Piccola.
Scura.
Piegata come se nascondesse un segreto.

Una pianta.

Con foglie sottili come artigli.
Un fusto nodoso.
E una base robusta che sprofondava nel terreno duro.

Liri sussurrò, con voce quasi reverente:

— «Ecco... l'Artiglio del Diavolo.»

Pietrino sentì il cuore saltare un colpo. Si avvicinò piano.



La sabbia sotto i piedi tremava.
Non come un terremoto.
Come un cuore che batte sotto terra.

La pianta sembrava respirare.
Come se sapesse che era attesa.
Come se sapesse chi era lui.

Liri gli toccò la caviglia con la coda.

— «Non toccarla ancora.»
— «Perché?»
— «Perché il deserto vuole vedere come la prendi. E perché la pianta... sceglie.»

Pietrino annuì, la gola secca.

L'Artiglio grigio e rosso brillò appena, come se avesse sentito il proprio nome.

— «Liri...» sussurrò.
— «Sì?»
— «Come faccio a sapere... che è il momento giusto?»

Liri sorrise, un sorriso piccolo e tremante.

— «Lo saprai perché lei... si offrirà.»

E proprio allora, una delle foglie uncinate della pianta si mosse.

Non piegata dal vento.
Non per caso.

Si inclinò verso di lui.

Come una mano che dice:
“Sono pronta.”

E lì, davanti alle Tre Lune di Pietra, Pietrino capì:

Era arrivato il momento di prendere la radice che avrebbe cambiato tutto.

Pietrino ispirò lentamente.
Allungò le dita tremanti verso la base della pianta.

La sabbia intorno a loro si fermò.

Il vento si fermò.

Persino la luce sembrò trattenere il respiro.

Con un gesto delicato, come si tocca una cosa viva e sacra, Pietrino afferrò l'Artiglio del Diavolo alla radice.

La pianta non oppose resistenza.

Anzi... sembrò sollevarsi da sola, seguendo le sue mani.

Un lampo rosso e grigio attraversò l'aria.

La radice pulsò una sola volta.

Poi si affievolì, tranquilla, come un cuore che ha trovato pace.

Liri si accoccolò contro di lui, gli occhi lucidi.

— «Ci sei riuscito... Pietrino...»

— «Ora... dobbiamo tornare a casa.»

Il deserto cambiato

Quando uscirono dalla conca delle Tre Lune, il deserto non era più lo stesso.

Le dune sembravano più morbide.

Il vento non strideva più contro la sabbia, ma soffiava lieve, come una mano amica che li accompagnava.

Pietrino strinse la radice contro il petto.

— «Liri... perché ora non ho più paura?»

Liri lo guardò in silenzio, poi rispose:

— «Perché hai già fatto la cosa più difficile... e l'hai fatta da solo.»

Le ombre che guardano

Durante il cammino, Pietrino si accorse che...

nulla li inseguiva più.

Le ombre non urlavano.

Le radici non si muovevano.

Gli occhi verdi non comparivano minacciosi tra le dune.

CAPITOLO 10

IL LUNGO RITORNO

Pietrino sentiva ancora la vibrazione della radice nel sacchetto, una pulsazione lenta e calda.

Liri gli camminava accanto con passo esitante. Ogni tanto barcollava, come se il deserto le avesse tolto una parte della sua energia.

Il bambino la guardò, preoccupato.

— «Liri... stai bene?»

La creaturina fece un piccolo sorriso, fragile.

— «Sì... ma la radice vuole tornare all'acqua. E finché non lo fai... tutto il deserto viaggerà con noi.»

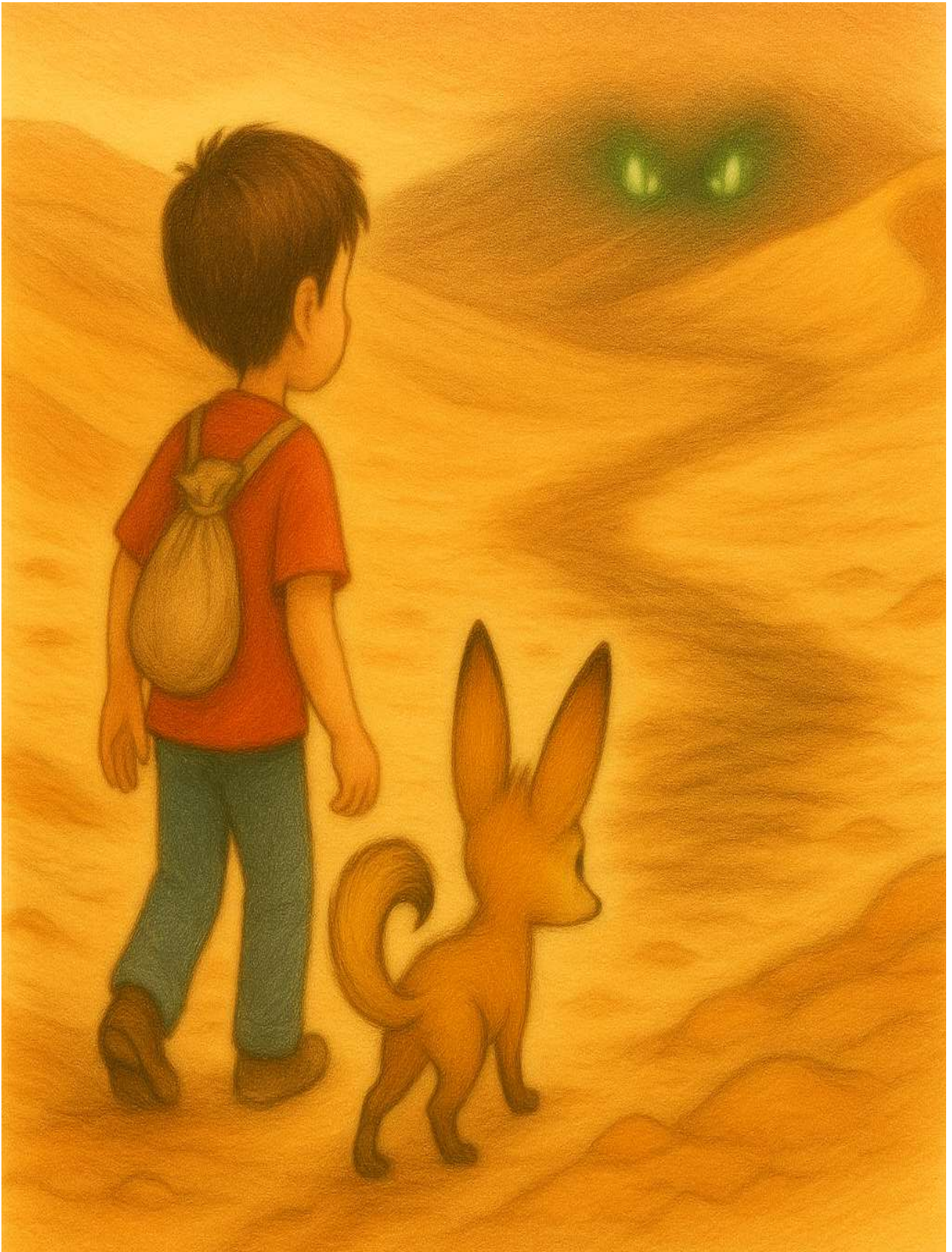
Proprio allora, una folata di vento sollevò la sabbia dietro di loro, rivelando una lunga traccia, come il passo invisibile di una creatura immensa.

Gli occhi verdi.
Sempre lì.
Sempre a distanza.
Sempre... presenti.

Il deserto cambia

Man mano che avanzavano, il colore della sabbia cominciò a mutare.

Dal rosso del fuoco...
al rosa della sera...
fino a una sfumatura arancione chiara che tremolava sotto la luce.
Solo che ora sembrava diverso.
Più silenzioso. Più attento.



Ogni duna sembrava guardarli.

— «Perché il deserto ci segue?» chiese Pietrino.

Liri rispose piano:

— «Perché non vuole che sbagli.»

Abbassò le orecchie.

«Il potere dell'Artiglio... se usato male... potrebbe riportare dolore invece che guarigione.»

Pietrino strinse il sacchetto contro il petto.

— «Io non farò del male a nessuno. Voglio solo salvare la mamma.»

La sabbia sotto ai suoi piedi si rasserenò.

Per un istante, parve quasi... morbida.

Il ritorno della spirale

D'un tratto, un fremito leggero sollevò alcuni granelli davanti a loro.

«Tic... tic... tic...»

Una spirale di sabbia apparve, minuscola ma brillante.

Non arancione com'era all'andata.

Ma verde.

Un verde profondo, luminoso, come gli occhi del Guardiano della Sorgente.

Liri lo riconobbe subito.

— «È lei. La stessa forza che ha parlato alla sorgente.»

Sollevò lo sguardo verso Pietrino.

«Vuol dire che la sorgente sa che stiamo tornando.»

La spirale girò su sé stessa tre volte, poi si mosse rapidamente in avanti come un piccolo animale impaziente.

— «Seguimi...» sembrava dire.

Le dune del ritorno

Pietrino e Liri la seguirono.

Il cammino sembrò più lungo dell'andata.

Ogni passo pesava come una pietra.

Liri, che prima saltellava, ora camminava lentamente, trascinando un po' le zampette.

— «Liri... sei stanca.»

— «È solo...»

Respirò a fatica.

«È solo che il deserto mi chiama indietro. Io appartengo a lui.»

Pietrino si inginocchiò.

Le accarezzò la testa.

— «Aspetta ancora un po'. Siamo vicini. Poi potrai riposare.»

Liri appoggiò il muso contro la sua mano, tremando.

— «Sì... vicino... molto vicino.»

E aveva ragione.

Perché la sabbia cominciò a cambiare colore.

Dal rosa... al giallo... fino a un color crema chiarissimo.

Pietrino lo ricordava bene.

— «Liri... è la conca...»

— «Sì, Pietrino. La Sorgente Nascosta è lì sotto.»

Il ritorno alla Sorgente Nascosta

Il bordo della grande duna apparve lentamente.
E sotto... ancora una volta...

una conca fresca, ombrosa, protetta da grandi pareti di sabbia.

L'acqua scorreva.
Più forte dell'andata.
Più viva.
Quasi come se sapesse.

Pietrino scese correndo, con Liri che lo seguiva a piccoli salti affannati.

Appena arrivò vicino al rivolo, si inginocchiò.
Aprì il sacchetto.

La radice brillò di una luce rossa e dorata.
Pulsava.
Chiamava.

Liri, ansante, sussurrò:

— «Mettila nell'acqua... presto...»

Pietrino immerse lentamente la radice.

L'acqua esplose in luce verde.
Una luce viva.
Pura.
Che gli avvolse le mani come un mantello liquido.

La radice vibrò.
Un calore forte gli attraversò le braccia.

Il bambino sussultò, ma non mollò la presa.

— «Liri! Liri! Cosa succede!?»



La creaturina sorrise, stanca ma felice.

— «Sta... si sta attivando.

Ora l'Artiglio del Diavolo diventa ciò che deve essere...»

La luce aumentò.

Si avvolse intorno ai due, come spirali luminose.

La sorgente stessa sembrò cantare.

E nel canto... una voce antica sussurrò:

«Benvenuto al tuo ritorno.»

La voce antica svanì nella luce, come un soffio che si dissolve all'alba.

La sorgente tornò calma.

La radice smise di vibrare.

Ora era diversa: non solo una radice, ma un piccolo frammento di vita pulsante, tiepido, come un cuore appena risvegliato.

Pietrino la sollevò dall'acqua con mani tremanti.

Liri gli si avvicinò, ancora ansimante.

— «Hai fatto ciò che nessuno aveva fatto da generazioni...» mormorò con voce velata di stupore.

La luce intorno alla sorgente diminuì lentamente, finché rimase soltanto il bagliore naturale dell'acqua.

Il deserto tacque.

Per la prima volta da quando erano arrivati... tacque davvero.

Un silenzio pieno.

Profondo.

Sacro.

Il sentiero che non c'era

Poi, accadde qualcosa.

La sabbia a est... si mosse.

Non come una tempesta.

Non come una creatura.

Come un sentiero.

Una linea perfetta, sottile, chiara, che attraversava il deserto rosso e puntava dritta verso nord.

Verso qualcosa che Pietrino conosceva bene.

Liri socchiuse gli occhi.

— «È la via del ritorno...» sussurrò. «Il deserto te la sta regalando.»

Pietrino deglutì.

— «Verso il Bosco dei Sussurri?»

Liri annuì.

— «Sì. È la strada che ti riporterà a casa. Ma non sarà facile quanto l'andata.»

La sabbia attorno al sentiero tremò appena... come un avvertimento.

Il vento che parla

Quando iniziarono a camminare, una brezza tiepida li seguì.

Non era più il vento feroce del deserto.

Era un vento... che parlava.

Non con parole, ma con sensazioni.

Ogni volta che Pietrino esitava:

un soffio caldo gli spingeva la schiena.

Ogni volta che metteva un piede nel punto giusto:

una carezza fresca gli sfiorava la guancia.

«Non sei più un intruso» sembrava dire il vento.

«Ora appartieni al viaggio.»

Le dune rosse scorrevano lente accanto a loro, come colline addormentate.

La radice brillava nel sacchetto.

Ogni tanto pulsava.

Pietrino la toccava con la punta delle dita.

— «Resisti, mamma... sto tornando...»

Alla soglia del Bosco dei Sussurri

Dopo ore di cammino, il colore della sabbia cambiò.

Da rosso...

a oro.

Poi da oro...

a giallo pallido.

Poi a un marrone morbido, familiare.

E infine...

verde.

La linea del sentiero li condusse fin davanti al limite del deserto, a una grande distesa di erba ondeggiante.

Liri si fermò di colpo.

Le sue orecchie sottili si drizzarono.

— «Pietrino... quello è...»

Davanti a loro, un bosco.

Non un bosco normale.

Un bosco che sussurrava.

Le foglie tremavano senza vento.

I rami si piegavano verso di loro, come se volessero ascoltare.

I tronchi vibravano appena, come corde di uno strumento gigante.

Pietrino ispirò.

— «Il Bosco dei Sussurri...»

Liri appoggiò una zampetta al suo piede.

— «È vivo, Pietrino. E parla. Ma parla solo a chi porta qualcosa di importante.»

Pietrino strinse il sacchetto.

La radice pulsò.

Un lieve bagliore rosso filtrò dal tessuto.

E il bosco... rispose.

Con un sussurro lungo, profondo, che fece vibrare il terreno:

«Entra.»

CAPITOLO 11

L'addio

Pietrino si girò verso Liri.

— «Vieni con me?»

La creaturina abbassò lo sguardo.

— «Io... posso arrivare solo fino all'ombra degli alberi.»

— «Perché?»

— «Perché io appartengo al deserto. Tu appartieni alla tua casa.»

Gli occhi di Liri luccicarono.

— «E ora sei tu... che devi fare l'ultimo pezzo da solo.»

Pietrino ingoiò le lacrime.

Si chinò.

L'abbracciò.

— «Grazie... per avermi salvato. Per avermi aiutato.»

Liri strofinò il naso contro la sua mano.

— «Vai. La tua mamma... ti sta aspettando.»

Pietrino restò immobile, con un piede nell'ombra fresca del bosco e l'altro ancora sul terreno caldo del deserto.

Liri lo guardava in silenzio.

Le sue orecchie tremavano appena, come foglie al primo vento della sera.

— «Non posso venire con te,» disse piano.



Addio, Lirí. Addio, Pietrino.

Pietrino sentì il cuore stringersi.

— «Ma... perché? Abbiamo fatto tutto insieme...»

Liri sorrise, un sorriso triste ma luminoso.

— «Io appartengo alla sabbia, Pietrino. Al vento caldo, alle dune che cambiano forma ogni giorno...»

Abbassò gli occhi.

«E tu appartieni alla tua famiglia.»

Il bosco fruscì.

Un sussurro profondo, quasi materno:

«Avanti.»

Ma Pietrino non si mosse.

— «Non voglio lasciarti qui... non dopo tutto quello che abbiamo passato.»

Liri gli si avvicinò.

Appoggiò la sua piccola testa al ginocchio di Pietrino.

— «Non è un addio brutto.»

— «È un addio giusto.»

Gli occhi di Liri luccicavano come acqua.

— «Quando aiuti qualcuno, Pietrino... ti viene dato un compagno di viaggio. Ma quando la persona che ami ha bisogno di te... quel compagno deve lasciarti andare.»

Pietrino lo abbracciò.

Lo strinse forte, come si stringe un amico raro, uno che non si dimentica più.

— «Non ti dimenticherò mai.»

Liri lo guardò con dolcezza.

— «E io non smetterò mai di proteggerti. Anche da lontano.»

Poi, il vento cambiò.

Un brivido attraversò la sabbia.

La luce del deserto si spense per un istante.

E fra due dune lontane... apparvero di nuovo **gli occhi verdi**.

Fermi.

Immobili.

Silenziosi.

Liri si voltò, più calma che spaventata.

— «È lui...» mormorò. «Il Guardiano del Deserto.»

Pietrino fece un passo indietro.

Gli occhi erano diversi.

Non curiosi.

Non minacciosi.

Non feroci.

Riconoscenti.

Per la prima volta, non si nascondevano dietro una duna.

Non si muovevano come un'ombra.

Restavano lì.

Chiari.

Liri ispirò piano.

— «Ti sta concedendo un saluto. È raro, Pietrino... molto raro.»

La sabbia sotto gli occhi verdi tremò, come un inchino.

Poi gli occhi lentamente si abbassarono.

Restarono così un attimo.

E infine... svanirono nella sabbia, dissolti nel vento caldo.

Liri sorrise.

— «Adesso sì... puoi andare.»

Pietrino annuì.

Balzò nell'ombra fresca del bosco.

Liri lo guardò entrare, senza fare un passo oltre il limite.

Il bosco si chiuse alle sue spalle con un sussurro lieve:

«Benvenuto, viandante.»

E Liri, minuscola e dorata, rimase a guardarlo fino all'ultimo, finché di lui non rimase che un'ombra tra le foglie.

CAPITOLO 12

LA TRAVERSATA DEL BOSCO DEI SUSSURRI

Pietrino fece appena un passo dentro il bosco...
e subito il deserto sparì.

Non si sentiva più il vento caldo.
Non c'era più l'odore della sabbia.
Né il peso del sole.

Solo ombra fresca.
Solo verde.
Solo silenzio.

Un silenzio pieno. Vivo.
Il silenzio che fanno le cose che ascoltano.

Pietrino ispirò piano.
L'aria profumava di muschio, foglie bagnate e terra umida.
Sembrava un altro mondo.

— «C'è... qualcuno?» mormorò.

Le foglie più alte tremarono.
Non per il vento.
Non c'era vento.

Un fruscio rispose, lieve come una risata:

sss... ben-ven-u-to...

Pietrino si immobilizzò.
Il cuore gli saltò in gola.

Un albero molto grande, proprio davanti a lui, aprì un nodo del tronco come fosse un occhio antico.

Non minaccioso.
Non cattivo.
Solo... vigile.

Una voce profonda, che sembrava provenire dalle radici stesse, sussurrò:

— «**Se porti una cura... devi prima essere puro.**»

Pietrino strinse il sacchetto con l'Artiglio del Diavolo.

La radice vibrò come un piccolo cuore.

— «Io... devo andare dalla Vecchia Saggia. E poi... la mia mamma.»

Le foglie mormorarono tra loro.

pur-o... pur-o... ver-o...

Il bosco ascoltava tutto.

Ogni parola.

Ogni pensiero.

Ogni paura.

La Prima Prova — Il Sentiero che Inganna

Il sentiero si divise in due, come nel deserto.

A sinistra: luce dorata, farfalle, muschio luminoso.

A destra: buio, rami nodosi, foglie morte.

Pietrino ricordò le parole di Liri.

— «Non scegliere con gli occhi...»

Fece un passo verso il sentiero luminoso.

Il bosco trattenne il respiro.

Poi...

un rumore.

Un pianto.

Un pianto piccolo.

Fragile.

Profondamente triste.

Proveniva dal sentiero più buio.

Pietrino si voltò.

— «Chi... chi c'è?»

Il pianto divenne più forte.

Il bambino strinse il pugno.

— «Se qualcuno piange... io devo andare.»

E scelse il sentiero buio.

Il sentiero luminoso si spense come una fiamma falsa.
Svanì come fumo.

Il bosco sussurrò:

ver-o... cor-ag-gio...

La Seconda Prova — Le Voci dell'Ombra

Più Pietrino camminava...
più il buio diventava fitto.

Finché — tra i tronchi — apparvero figure d'ombra.

Non precise.

Non umane.

Non animali.

Sagome.

Ricordi.

Paure.

Una voce parlò con quella di sua madre:

— «Pietrino... smettila. Torna indietro... torna da me...»

Il bambino tremò.

— «Tu non sei la mia mamma.»

L'ombra si contorse.

Si piegò.

Svanì.

Un'altra voce parlò con la sua voce:

— «Sono stanco... ho paura... voglio tornare a casa...»

Pietrino ispirò forte.

— «Anche se ho paura... vado avanti.»

— «Pietrino... smettila. Torna indietro...
torna da me...»



Il bambino tremò.
— Tu non sei la mia mamma.

L'ombra si contorse.
Si piegò.

Le ombre si ritrassero tutte insieme.
Come se avessero riconosciuto la verità.

Il bosco mormorò:

ver-o... for-te...

La Terza Prova — La Memoria

Il buio si aprì come una tenda.
Una piccola radura si illuminò di luce chiara.

Al centro...
una scena.

Lucia, sua madre, seduta al tavolo di legno.
La schiena curva.
Le mani doloranti.
Gli occhi lucidi.

Pietrino tese la mano.

— «Mamma...?»

La donna non si voltò.
Stava sussurrando qualcosa:

— «Non voglio che Pietrino lo sappia... non voglio che si preoccupi...»

Il bambino si morse il labbro.
Il cuore gli faceva male.

Poi capì.

Capì cosa doveva dire.
Per superare questa prova.

Si avvicinò, si inginocchiò davanti all'immagine della madre...
e mormorò:

— «Non sono più un bambino che deve essere protetto.
Adesso... sono io che ti proteggo.»

La radura brillò.
La scena svanì come nebbia.

Il bosco sussurrò:

ver-o... a-mo-re...

Le fronde si aprirono.
Un sentiero luminoso apparve.

Pietrino avanzò.
E per la prima volta... il bosco non sembrava minaccioso.

Sembrava averlo riconosciuto.

La radura delle Lucciole

Dopo un ultimo passo...
la luce diventò calda.
Dorata.

Centinaia di piccole lucciole fluttuavano nell'aria.
Sembrava un cielo di stelle cadute sulla terra.

Pietrino avanzò lentamente nella radura, come se avesse paura di disturbare quel cielo caduto tra gli alberi.

Le lucciole gli volteggiavano intorno, si posavano sui suoi capelli, sulle sue spalle, persino sul sacchetto che conteneva la radice dell'Artiglio del Diavolo.

Per un attimo, il bambino si sentì leggero.

Quasi felice.

Quasi a casa.

Ma la radice pulsò di nuovo.

Un battito secco.

Deciso.

Come a ricordargli che il viaggio non era ancora finito.

— «Hai ragione... dobbiamo continuare» mormorò.

Le lucciole si sollevarono tutte insieme, come se avessero capito.

Si allargarono nell'aria formando una scia luminosa, sottile come un filo d'oro, che si infilò tra due alberi.

Pietrino seguì quel sentiero di luce.

Il bosco non faceva più paura.

Le ombre si ritiravano ai suoi passi.

Gli alberi si piegavano leggermente, aprendo un varco.

Le radici si appiattivano, come se non volessero farlo inciampare.

E le lucciole...

le lucciole lo guidavano senza mai fermarsi.

— «Siamo vicini,» mormorò Pietrino.

Non sapeva come lo sapesse.

Lo sentiva.

La radice pulsava attraverso il sacchetto, come un cuore extra, come se gli stesse indicando la strada.

Il sentiero cominciò a cambiare: gli alberi diventavano meno fitti, la luce aumentava, e il vento non era più un sussurro minaccioso... ma un soffio tiepido, quasi una carezza.



Il margine del Bosco dei Sussurri

Dopo qualche curva, tra le fronde apparve qualcosa di familiare.

Non un sentiero conosciuto.

Non una casa.

Ma la luce dorata del tramonto, calda, morbida, che si infilava tra gli alberi come dita gentili.

Era la fine del bosco.

La vera uscita.

Pietrino rallentò il passo.

Il silenzio attorno a lui non era più inquietante:

era un silenzio buono, come quello che accompagna chi ha finito una prova importante.

La radice dell'Artiglio del Diavolo pulsava piano nel sacchetto, come un cuore tranquillo. Liri non c'era più.

Il suo ultimo sguardo, pieno di orgoglio e tristezza, sembrava ancora seguirlo... ma la creaturina era rimasta nel deserto.

Il suo compito era finito.

Pietrino inspirò profondamente.

— «Ora devo farcela da solo...»

Fece un passo oltre gli alberi.

 Il Ponte dell'Edera

Subito dopo il confine del bosco, la terra si fece più umida.

L'aria odorava di foglie vive, di acqua che scorre sotto terra.

E poco più avanti, completamente avvolto da rampicanti verdi, apparve un vecchio ponte di legno:

il Ponte dell'Edera.

Le foglie scendevano come tende dalla ringhiera.
Alcune erano così fitte da sembrare mani che volevano trattenerlo.

Pietrino avanzò con cautela.

Ad ogni passo, l'edera frusciava.
Non minacciosa...
ma come se volesse parlargli.

Quando fu a metà, una foglia più grande delle altre si sollevò.
Poi un'altra.
Poi un'altra ancora.

E per un attimo, tra i rami, vide due occhi verdi.

Gli stessi.

Sempre lì.
Sempre a distanza.
Come un guardiano silenzioso del suo viaggio.

Pietrino non ebbe paura.

— «Sto tornando a casa,» disse piano.

Gli occhi sbatterono una sola volta.

Poi scomparvero.

L'edera si abbassò, liberando il ponte.
E lui proseguì.

Pochi metri più avanti, tra l'erba alta, si udì il rumore inconfondibile dell'acqua.

Il Fiume Largosto.

Largo.
Scuro.
Lento come un animale addormentato.

Proprio lo stesso posto in cui, all'andata, avevano affrontato il coccodrillo.

Il fiume sembrava ricordarlo.

Le canne frusciavano piano, come un saluto.

Stavolta, però, non c'era nessun pericolo.

Una barchetta vecchia—la stessa del pescatore—era ormeggiata alla riva.

Con una corda.

Come se fosse rimasta lì ad aspettarlo.

— «Grazie...» sussurrò Pietrino senza sapere bene a chi.

Sali.

Remò.

Il fiume non fece alcuna resistenza.

Lo lasciò passare.

Il Mulino

Dopo il fiume, la strada saliva leggermente.

Ed eccolo:

il vecchio Mulino della Piana.

Le pale, ferme, cigolavano appena col vento.

L'aria profumava di farina e legno bagnato.

Pietrino sorrise.

Era passato da lì all'andata, impaurito e incerto.

Ora no.

Ora si sentiva diverso.

Il mulino non sembrava più grande di lui.

Era lui a essere cresciuto.

Passando accanto alla ruota di legno, posò la mano sulla parete.



— «Sono quasi arrivato, mamma...»

Prima di uscire del tutto dalla Piana, sulla destra, c'era un vecchio albero storto. Quello dell'uccellino ferito che aveva salvato all'inizio del viaggio.

Pietrino rallentò.

E proprio mentre passava, un battito d'ali leggero gli sfiorò la spalla.

L'uccellino.

Guarito.

Vivo.

Forte.

Si posò sul ramo sopra di lui e cinguettò.

Un canto breve.

Chiarissimo.

Come un grazie.

Pietrino sorrise, con gli occhi lucidi.

— «Sono tornato... e ho quello che serve.»

L'uccellino spiccò il volo.

Verso il paese.

Pietrino lo seguì.

Il ritorno a casa

Il fumo dei camini.

Il profumo di riso.

Il suono di un secchio che si riempie al pozzo.

Pietrino corse.

Il cuore gli batteva fortissimo.

La porta di casa era socchiusa.

Dentro, la mamma era seduta sulla sedia, con lo scialle sulle spalle.

Stanca.

Dolorante.

Ma sempre bella come il primo giorno.

Quando vide Pietrino, portò le mani alla bocca.

— «Amore mio... sei tornato...»

Il bambino si lanciò tra le sue braccia.

La radice dell'Artiglio del Diavolo brillava nel sacchetto.

— «Mamma... ti guarirò. Promesso.»

Lei lo abbracciò forte, tremando.

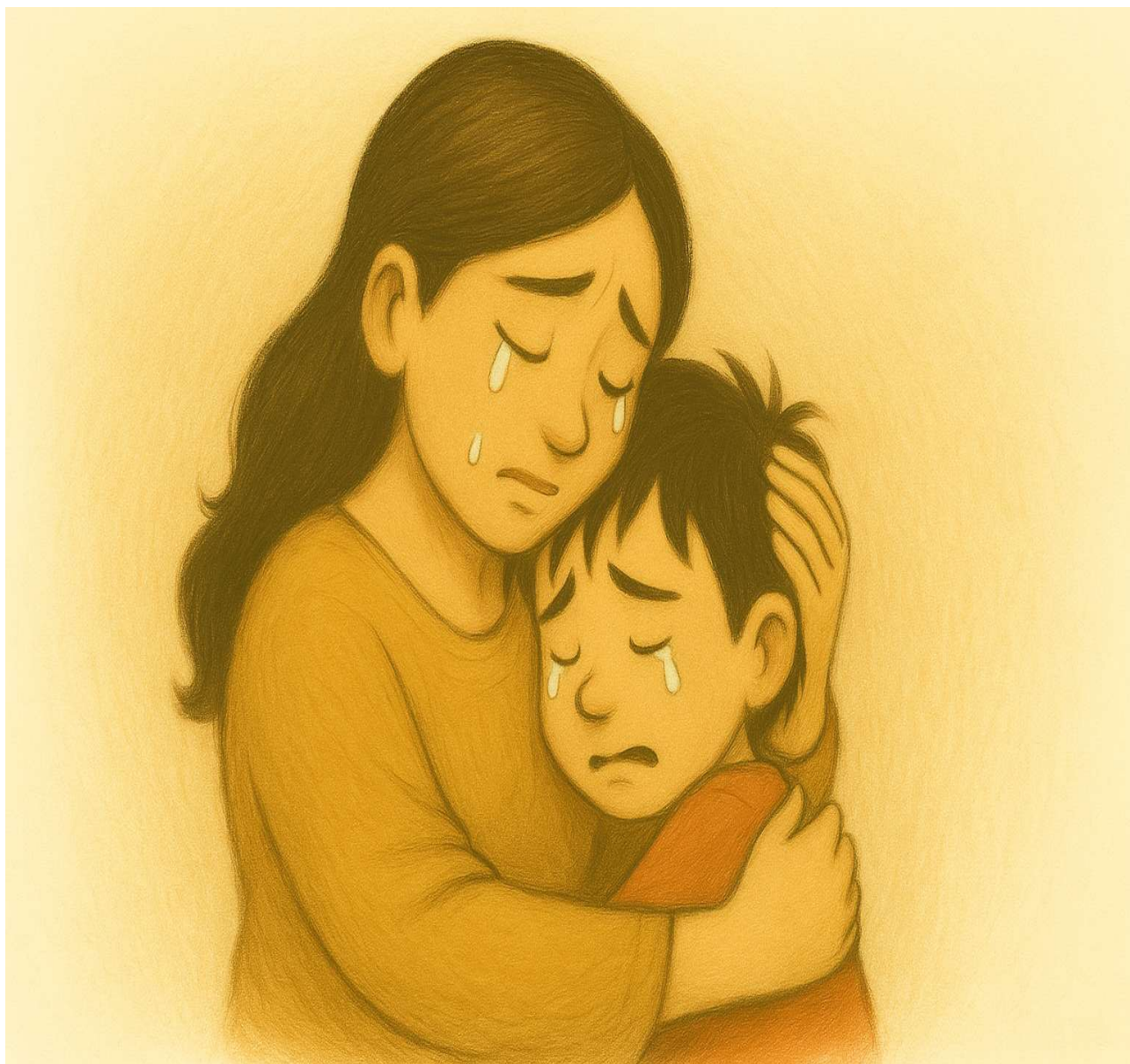
— «Sei il mio coraggio, Pietrino.»

La mamma si alzò piano.

— «Andiamo da Nonna Arzilla. Lei saprà cosa fare.»

Pietrino prese la sua mano.

E insieme—mano nella mano—si avviarono verso la piccola casa piena di erbe.



CAPITOLO 13

La Cura della Vecchia Saggia

La casa di Nonna Arzilla era la più piccola del paese, ma sembrava contenere un mondo intero.

Quando Pietrino e la mamma si avvicinarono, la porta si aprì prima ancora che bussassero.

La Vecchia Saggia era lì.

Appoggiata al bastone.

Gli occhi dorati più profondi del solito.

Come se... sapesse già.

— «Bentornato, bambino del deserto,» mormorò.

Pietrino abbassò lo sguardo.

Non per vergogna, ma per rispetto.

— «Ho portato ciò che serviva.»

E le porse il sacchetto.

La Vecchia Saggia lo prese con mani lente, leggere.

Quando lo aprì, una luce rossa e dorata le illuminò il volto.

Per un attimo, nel silenzio, persino il vento fuori casa sembrò trattenere il fiato.

— «Sì...» disse lei con un filo di voce.

«Questo è il vero Artiglio del Diavolo. Vivo. Appena nato. E tu... lo hai ottenuto come nessuno da molti anni.»

Pietrino sentì il petto scaldarsi di orgoglio.

La mamma guardava la scena con occhi pieni di affetto e di dolore.

— «Nonna Arzilla... puoi aiutarmi?» chiese con voce tremante.

La Vecchia Saggia annuì piano.

— «Posso. Ma la radice deve essere trattata subito. Prima che il suo cuore smetta di battere.»

Indicò il tavolo grande al centro della stanza.

— «Sedetevi. E ascoltate.»

Il Preparato della Luna Calante

La Vecchia Saggia versò in una ciotola d'argilla dell'acqua della sorgente che conservava per le occasioni importanti.

La mamma spalancò gli occhi.

— «Quella è acqua del...?»

— «Sì. Della Sorgente Nascosta. Portata qui tanti anni fa, quando ancora ero giovane.»

Aggiungeva ingredienti parlando a bassa voce:

- un pizzico di **timo**
- due foglie di **malva**
- un fiore secco di **menta selvatica**

Pietrino riconobbe tutto.

Erano le stesse erbe che lei gli aveva dato all'inizio del viaggio.

La Vecchia Saggia sorrise, come se gli avesse letto il pensiero.

— «Ogni viaggio inizia e finisce negli stessi tre profumi, se è un viaggio fatto col cuore.»

Poi prese la radice.

Era ancora viva.

Pulsava leggermente.

— «Ora...» disse solennemente, «inizia la parte più importante.»

Con un coltellino d'osso, incise la radice in due.

Dalla ferita uscì un liquido rosso e dorato, come luce liquida.

Lo lasciò cadere nella ciotola.

L'acqua cambiò colore.

Diventò un rosa caldo, vibrante, che sembrava muoversi da solo.

— «Questa è la Cura del Ritorno.»

La Vecchia Saggia guardò la mamma.

«Bevine tre sorsi.»

La mamma esitò.

Poi prese la ciotola tra le mani.



Il liquido emanava un profumo caldo, come di sabbia scaldata dal sole e mentuccia fresca.

Bevve.

Uno.

Due.

Tre sorsi.

Poi posò lentamente la ciotola.

Per un momento non successe niente.

Pietrino trattenne il fiato.

Poi la mamma portò una mano alla schiena.

Inspirò.

E lentamente... si raddrizzò.

La schiena non tremava più.

Le ginocchia non scricchiolavano.

Le mani non erano più rigide.

Gli occhi si riempirono di lacrime.

— «Non... non mi fa più male...»

Pietrino scappò tra le sue braccia.

La mamma lo sollevò in alto — cosa che non riusciva a fare da mesi.

Rideva.

Piangeva.

Rideva ancora.

— «Pietrino... amore mio... mi hai salvata...»

La Vecchia Saggia li osservava in silenzio.

Quando la mamma si calmò, la donna si avvicinò e posò una mano sulla spalla del bambino.

— «Ricorda, piccolo viandante...» disse con voce profonda,

«la radice cura chi soffre...

ma guarisce solo grazie a chi ama.»

Pietrino sorrise.

Era stanco, sporco, affamato...

...ma felice come non era mai stato.

— «Ora puoi riposare,» disse la Vecchia Saggia.

«Il tuo viaggio è davvero finito.

Quella notte, appena gli occhi di Pietrino si chiusero, il buio non fu buio.

Si trasformò in sabbia.

Una sabbia rossa, morbida, tiepida... la stessa del deserto.

Il vento soffiava leggero, come se stesse aspettando proprio lui.

Pietrino si guardò intorno, confuso.

— «Dove... dove sono?»

La spirale di sabbia comparve ai suoi piedi.

Non danzava.

Non guidava.

Stava semplicemente lì, come un vecchio amico che viene a salutarti.

Poi, molto lentamente...

dal vento si formò una sagoma.

Piccola.

Sottile.

Con due orecchie morbide e il passo timido.

Liri.

Non era spaventata.

Non era stanca.

Non era più la piccola creatura che aveva rischiato la vita nel deserto.

Sembrava... luminosa.

Quasi trasparente.

Come se fosse fatta di respiro e luce.

Pietrino spalancò gli occhi.

Il cuore gli saltò in gola.

— «Liri! Sei tu! Sei viva!»

La creaturina gli corse incontro e gli poggiò la testolina contro il petto, proprio come nel momento in cui lui l'aveva salvata.

La sabbia sotto di loro si illuminò di un arancione caldo, come se il deserto stesse sorridendo.

— «Non sono viva come prima...» disse Liri, con voce dolce e senza dolore.

— «Però sono qui. Con te.»

Pietrino le accarezzò la schiena.

— «Mi manchi...»

Liri alzò lo sguardo.

I suoi occhi non erano più scuri.
Non erano più verdi.
Erano dorati, come due piccole lune.

— «Io non me ne sono mai andata davvero.»

Il deserto si dissolse piano, come polvere al vento.
Le Tre Lune di Pietra apparvero all'orizzonte, lontane e luminose.

— «Il tuo viaggio non finisce qui,» disse Liri.

— «Adesso devi vivere la parte più difficile: tornare alla tua vita... e ricordare quello che hai imparato.»

Pietrino deglutì, gli occhi lucidi.

— «Ma ti rivedrò?» Liri sorrise.

— «Mi troverai ogni volta che avrai paura.»

— «Basta che chiudi gli occhi... e ascolti il deserto.»

Poi la spirale di sabbia avvolse la creaturina.
Liri brillò per un ultimo istante.

— «Addio, amico mio.» E sparì.
Come un soffio nel vento.

Pietrino aprì gli occhi di colpo.

La stanza era piena della luce rosa dell'alba.

E sul cuscino, proprio accanto alla sua guancia...

c'era un piccolo sacchetto di sabbia rossa.

La stessa sabbia del deserto.

Calda.

Viva.

Come Liri.

Pietrino lo strinse forte al petto.

— «Non era un sogno...» sussurrò.



